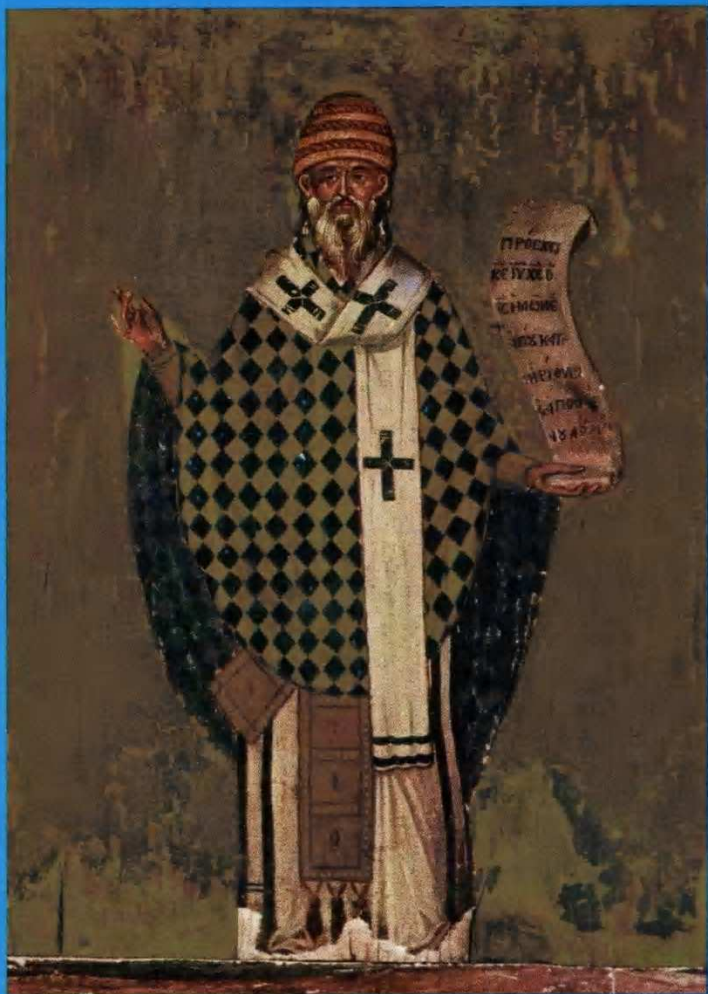


Oriente Cristiano



ANNO IX - N. 3

LUGLIO-SETTEMBRE 1969

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

In copertina:

S. SPIRIDIONE

Iconostasi della chiesa di S. Nicola
(Palermo) Piana degli Albanesi

Proprietà riservata

Oriente Cristiano

ANNO IX **3**
LUGLIO - SETTEMBRE 1969

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

S O M M A R I O

	pagina
La Collegialità della Chiesa nell'ecumenismo contemporaneo <i>(Viorel Mebedintu)</i>	2
Gli impedimenti matrimoniali nel Diritto ecclesiastico orientale <i>(Giuseppe Ferrari)</i>	11
I monasteri della Moldavia e la loro meravigliosa decora- zione esterna <i>(Cezar Vasiliu)</i>	18
On. Dr. Rosolino Petrotta (* * *)	36
NOTIZIARIO	
La Conferenza di Zagorsk	40
La Chiesa ortodossa di Macedonia	43
Grave scissione nella Chiesa greco ortodossa di Antiochia	44
Altre notizie	46
<i>In memoriam:</i> Amilcare Alivizatos	48

LA COLLEGIALITA' DELLA CHIESA NELL'ECUMENISMO CONTEMPORANEO

Viorel Mehedintu, dottorando della Facoltà teologica ortodossa di Bucarest, è l'autore dell'articolo che qui appresso pubblichiamo.

Nell'attuale momento ecumenico il presente lavoro costituisce un apporto di un indubbio valore per la conoscenza specifica o, se vogliamo, per la messa a punto di un aspetto fondamentale dell'ecclesiologia ortodossa. Oltre tutto, esso ridonda anche a vanto di una delle due assai attive Facoltà di teologia della Chiesa ortodossa romena.

Il lavoro che pubblichiamo è apparso in lingua romena nella Rivista « Ortodoxia » del Patriarcato ortodosso romeno; noi lo presentiamo così come ce l'ha tradotto ed elaborato il nostro collaboratore, l'archimandrita Mircea Clinet.

Se è vero che **l'unità** appartiene all'essenza stessa della Chiesa, che la esprime in una forma anche visibile, non è meno vero che anche la **Collegialità**, come molteplicità nell'unità, si ritrova come elemento costitutivo del Corpo mistico di Cristo.

Ora, come l'unità della Chiesa trova il suo fondamento teologico nella Trinità, di cui in terra essa riproduce l'immagine, così la collegialità corrisponde in tutto alla figura dell'unità nella Trinità.

Così essa è stata concepita nella mente divina, prima ancora che essa esistesse nella sua realizzazione storica; così venne prefigurata nel V. T., e così si è poi realizzata, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo (I Cor. XV, 28).

Se si trascura, pertanto, l'attuazione della sua collegialità, essa perde automaticamente la qualità di chiesa e tutti i tentativi per la sua realizzazione sulla terra saranno vani o non arriveranno mai allo scopo desiderato.

Ma il fondamento principale della collegialità della Chiesa sta nel fatto che la Chiesa è un organismo teandrico, avendo Dio impresso sia nella chiesa che nell'uomo, la figura **triipostatica**.

In questo organismo tutti i suoi membri, per quanto diversi e numerosi, formano l'unico mistico Corpo del Signore, nel quale ogni fedele trova il suo posto e si integra in esso e per esso, proprio come nel corpo umano ogni organo occupa un suo posto ed adempie ad una sua funzione.

Che se passiamo a considerare la collegialità della Chiesa dal punto di vista dell'ecumenismo attuale, allora essa ci appare come assolutamente necessaria, perché essa sola può costituire un freno all'individualismo ed all'assolutismo.

Solo nella collegialità, infatti, attuata e conservata nello spirito dell'amore, si raggiungerà e si scoprirà la Verità. Sarà in essa e per essa, che ciascuno potrà arricchirsi della molteplicità e varietà dei doni che essa integralmente possiede, mentre, senza di essa, ogni singolo non potrà mai aspirare ad averli tutti e nello stesso modo degli altri.

Collegialità vuol dire, quindi, anche infallibilità, perché quello che da tutti viene ammesso e creduto, non può non essere infallibile.

Non vi può essere, quindi, unità della Chiesa senza collegialità, né si potrà instaurare una vera azione ecumenica senza una coscienza collegiale, perché questo aspetto fa parte dell'essenza stessa della Chiesa.

UNIVERSALITA' E COLLEGIALITA'

Per capire il vero senso della parola « **collegialità** », applicato alla Chiesa, bisogna prima chiarire il senso di alcune parole affini, come « **ecumenicità**, **universalità**, e **cattolicità** » che, nel corso dei secoli hanno già assunto un loro proprio significato e che, anche oggi, nel campo teologico e storico, hanno ciascuna un'accezione tutta propria.

« **Ecumenicità** » dal greco οἰκουμένη γῆ, corrispondeva al latino « orbis terrarum » e voleva significare anticamente « la terra abitata », cioè tutta quella parte del mondo allora abitato, che aveva come epicentro il Mediterraneo, e come espressione politica l'impero romano.

Al tempo di Costantino, quando le frontiere dell'impero ven-

nero in qualche modo a corrispondere con la diffusione della Chiesa, il termine « ecumenico » incominciò a trovare la sua applicazione anche nel linguaggio della Chiesa. Così esso veniva applicato ai sinodi che radunavano tutti i vescovi dell'impero, oppure veniva usato come titolo onorifico per designare i vescovi delle due grandi capitali imperiali: Roma e Costantinopoli.

In contrasto col termine « ecumenico », era tutto ciò che rappresentava un valore locale e quindi limitato nei confronti dello impero e della Chiesa, che invece rappresentavano qualche cosa di esteso e di universale. Ecco perché S. Cipriano parla di questa espansione della Chiesa su tutta la terra, paragonando la Chiesa ai raggi del sole che si espandono e riscaldano tutta la terra.

Da quanto s'è detto, risulta che l'ecumenicità, come attributo della Chiesa, non aveva, almeno all'inizio, che un significato esteriore, geografico o spaziale, cioè una unità realizzata in seguito ad una estensione orizzontale.

Sotto questo punto di vista bisogna però subito dire che la espressione *κατὰ τὴν οἰκουμένην*, non ha mai corrisposto alla realtà, nel senso che la Chiesa non ha mai raggiunto un'ecumenicità di fatto e nemmeno oggi la Chiesa può considerarsi ecumenica, pur nelle vaste dimensioni spaziali e mondiali raggiunte.

Certamente la Chiesa, secondo la volontà del Suo Fondatore, è stata ed è ecumenica fin dalla sua apparizione, perché Cristo ha detto ai suoi apostoli: « **Andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo ad ogni creatura** » (Mc. 16, 15). Ma si tratta di una ecumenicità potenziale, virtuale e mistica, in quanto la Chiesa è la depositaria della redenzione oggettiva di tutta l'umanità.

L'ecumenicità però completa, pur tenendo conto dei grandi progressi e della vasta diffusione attuata dalla Chiesa, specie in questi ultimi anni, rimane pur sempre un fine ed una meta da raggiungere.

Occorre, infine, notare che, in seguito all'evoluzione subita dal termine « *oikouménè* » ed all'arricchimento del suo contenuto, dovuto alla sua applicazione alla chiesa cristiana, oggi questo termine ha acquistato anche il significato di « unità interiore » e sta a designare quanti nel loro insieme partecipano all'unione nel Corpo mistico di Cristo.

« **Universalità** », come termine che esprime una caratteristica della Chiesa, provenendo da « **unus** » e da « **vertere** », significa nella lingua latina la stessa cosa che il termine greco « **ecumenicità** ».

L'universalità è quindi sinonimo di pluralità nell'unità, come

ben lo esprimono nel loro significato etimologico le formule, « **in unum vertere** », oppure « **in unum versari** », cioè il convivere insieme di molti.

Anche questo termine però non può completamente adeguarsi alla realtà della Chiesa, che è molto più complessa di quanto possa esprimerla una parola o una formula. Nella Chiesa si abbracciano cielo e terra, infinito e finito, divino ed umano e quindi si tratta di una universalità che trascende tempo e spazio, persone ed istituzioni.

« **Cattolicità** », deriva etimologicamente dal greco « *κατὰ* » e « *ὅλος* » e, applicato alla Chiesa, è un termine che ha un valore ed un significato polivalente, nel senso che con esso si vuole designare, non tanto la sua estensione nel tempo e nello spazio, quanto anche la sua capacità e la sua missione di estendersi fra tutti gli uomini ed in tutti i paesi.

Si tratta quindi di una cattolicità non tanto o solo esterna e visibile, quanto anche di una cattolicità intrinseca e potenziale. La Chiesa, infatti, prima di essere un'istituzione ed un'organizzazione, è un sentire ed un vivere nel Signore. Se all'esterno essa si realizza per mezzo della cattolicità « **quia per totum est** », osservata nel suo interno essa si compie « **secundum totum** », cioè in una totalità che non è geografica, orizzontale, quantitativa, ma verticale, qualitativa, composta da una varietà di membra che formano un unico grande organismo vivente di Cristo.

« La Chiesa, dice Stefano Cankov, assomiglia ad un "tutto" che non patisce alcun mutamento nella sua essenza a causa della divisione ed esiste intero in ogni sua parte, proprio come il fuoco che si trova integro nella sua fiamma e nelle scintille che si sprigionano da esso, o come il mare che si ritrova in ogni sua goccia d'acqua.

Un'espressione forse più nuova e più profonda della « cattolicità », come caratteristica propria della Chiesa, ce la può dare la corrispondente parola slava che ha tradotta l'antica espressione « cattolica », cioè « **Sobornost** » o « **Sobornaja** ».

I vecchi traduttori slavi si sono resi conto che l'aggettivo slavo « **sobornaja** » traduce in modo migliore quello di « cattolica » che è rimasto invece in uso nella Chiesa cattolica romana.

Riferendosi agli apostoli degli Slavi, a cui si attribuisce questo fatto, Komiakov scrive: « La definizione geografica o etnografica della Chiesa non era entrata nella loro testa: sembra che essa non facesse parte del loro sistema teologico e perciò essi hanno scelto

e coniato questa parola « **sobornost** » che meglio si adattava alla loro concezione della Chiesa.

« **Sobornost** », viene da « **sobor** », che vuol dire « assemblea, concilio, sinodo » e racchiude quindi il senso di « riunione » per formare una unità. Di qui il concetto ormai tradizionale di « **sobornost** » nella Ortodossia, con cui si suole designare la Chiesa, come l'assemblea o la comunità ecclesiastica, che riunisce e raccoglie in unità, la totalità dei fedeli, per portarli dall'unità all'unanimità della loro fede.

Nel concetto di « **sobornost** » o chiesa sinodale, già è incluso il concetto di sforzo comune per la realizzazione di questa unanimità, che si compie mediante l'unità nella carità e nella fede dei singoli, sentita e vissuta in vista di una partecipazione unanime alla fede di tutti.

SINODALITA' E PIENEZZA DELLA CARITA'

La carità ed il Cristocentrismo sono le due forze sinodali della Chiesa. La carità è il principio dinamico che fa della comunione interna il pleroma del Corpo mistico: essa attraversa come un fluido tutta la massa dei cristiani, inserendo la loro individualità nella comunità, per cui ognuno si sente intrinsecamente legato con tutti gli altri.

Così si realizza la comunità mistico-reale, come una totalità organica, in cui la pienezza della vita sinodale della chiesa si arricchisce dell'apporto dei singoli fedeli ed i singoli partecipano della vita di tutti, in proporzione alla loro partecipazione al Corpo mistico di Cristo.

In questa comunione cristocentrica « κοινωνία », ognuno ha la propria esistenza, ma tutti sono intimamente legati in Cristo e per Cristo.

Cristo è l'Uno e l'unificatore, mentre lo Spirito Santo, che si trova in tutta la Chiesa ed in ciascuna parte di essa, dà a tutti il medesimo sentire, cosicché tutti si sentano uno e vivano e convivano in un legame agapico che fa di una moltitudine l'Uno in Cristo.

Per questo quando abbiamo davanti a noi un segno di fede ci riconosciamo in esso ed in questa unità di sentire ci completiamo gli uni gli altri, formando quella « **communio sanctorum** » che è alla base della struttura conciliare dell'Ortodossia.

SINODALITA' E PIENEZZA DELLA VERITA'

Ma la sinodalità della Chiesa ha anche come effetto la pienezza e l'integrità della verità, poiché la Chiesa è « **colonna e sostegno della verità** ».

La pienezza della vita nell'amore ha come risultato la scoperta di tutta la verità e questa si consegue nella chiesa sinodale.

Alla Chiesa, infatti, è stata affidata non solo la custodia della verità, ma insieme anche la sua comprensione e la sua conoscenza.

Non si parla qui di una conoscenza passiva della verità, ma di una conoscenza attiva, interiore, trasformata in norma di vita.

Tutti devono concorrere alla scoperta della verità, in quanto essa non può essere monopolio di alcuni, ma ricerca affannosa di tutti.

Lo Spirito Santo, come Spirito di verità, essendo stato mandato a completare l'opera del Figlio, illuminerà i fedeli e li aiuterà alla scoperta della verità. Come nel Cenacolo esso discese sotto forma di lingue di fuoco, che si posarono sulla testa di ciascun apostolo, così nella Chiesa sinodale esso discenderà sui singoli fedeli, in modo che ciascuno comprenderà nella sua lingua la verità che sarà una ed eguale per tutti.

Nella chiesa sinodale la verità non può essere capita in modo erroneo o confuso, perché essa non dipende dalla gerarchia, ma è conservata in tutta la sua pienezza da tutta la comunità del popolo ecclesiale. Tutto il popolo della Chiesa è custode della pietà e della fede, per cui il magistero ortodosso si compie e si realizza mediante il consenso di tutti nella stessa verità, cioè « **ex consensu ecclesiae** », considerata nella sua sinodalità.

SINODALITA' E CONCILIECUMENICI

All'unità sinodale interna nella carità e nella verità, corrisponde la manifestazione esterna della sinodalità, rappresentata dai Sinodi o Concili ecumenici.

Nella chiesa ortodossa i sinodi ecumenici fanno parte integrante della sua vita e della sua essenza. Per questo motivo essa viene anche chiamata la Chiesa dei Sinodi.

Orbene è proprio nei concili ecumenici che si realizza, in maniera anche visibile, la sua sinodalità. Tra l'episcopato che proclama nei concili gli insegnamenti dogmatici e la chiesa formata

dalla moltitudine dei fedeli, non esiste divisione. Non esiste una chiesa docente ed una chiesa discente, ma esiste una unica chiesa sinodale, in cui ogni decisione dogmatica, per essere tale, deve passare attraverso il consenso dei fedeli e solo quando essa sarà stata accettata dalla moltitudine dei fedeli, solo allora essa passerà a far parte del deposito delle verità infallibili della Chiesa.

Nell'Ortodossia, gerarchia e credenti, costituiscono la suprema autorità della Chiesa. La risposta data dai Patriarchi orientali all'Enciclica del papa Pio IX nel 1848, è molto espressiva in questo senso: « Da noi né i Patriarchi, né i Concili hanno mai potuto introdurre fatti nuovi, perché il difensore della religione è lo stesso corpo della Chiesa, cioè il popolo stesso, che vuole che la religione sia eternamente immutabile e sempre perfettamente fedele a quella dei loro padri ».

Anche se la formulazione e la proclamazione delle verità dogmatiche sono fatte dal Sinodo dei vescovi, come organo dell'infallibilità della Chiesa, tuttavia la realizzazione dell'infalibilità è opera della chiesa nella sua totalità.

La struttura collegiale-sinodale della Chiesa risale agli stessi apostoli ed è divenuta una eredità che deve essere trasmessa così in tutti i tempi.

A Gerusalemme, nel primo concilio, non hanno preso parte solo gli apostoli, ma anche gli anziani ed i fratelli, che rappresentavano la moltitudine dei fedeli.

I fedeli rappresentavano nella chiesa le cellule di un unico organismo, in cui circola e fluisce lo stesso sangue, si muove e si agita lo stesso spirito, per cui tutti, gerarchia e fedeli, non costituiscono parti distinte e tanto meno in opposizione tra loro, ma parti integranti dello stesso corpo, che insieme devono contribuire alla chiarificazione della verità, secondo il detto dell'Apostolo « **veritatem facientes in charitate** » (Efes. 4, 15).

SINODALITA' E CATTOLICITA'

Un'altra forma di sinodalità della Chiesa è rappresentata dalla partecipazione comunitaria ai riti liturgici ed al culto divino, specialmente alla Divina Liturgia ed ai Sacramenti.

Quell'ἄξιον - ἄξιον proclamato dalla massa dei fedeli in occasione della elezione dei chierici, che altro è se non la partecipazione

dei fedeli alla vita divina della Chiesa, che si manifesta attraverso i sacramenti?

Nella Chiesa Ortodossa, sacerdoti e fedeli costituiscono un solo ed unico sacerdozio, in cui alcuni sono chiamati ad esercitarlo in maniera ministeriale, altri in maniera partecipata, ma tutti si sentono parti vive della stessa chiesa, quasi note di una stessa composizione sinfonica, così ben espressa dalla formula premessa ad ogni rito liturgico: « **Amiamoci gli uni con gli altri, affinché in unità di spirito possiamo professare la stessa fede** ».

Una concezione diversa a questo riguardo è quella della Chiesa cattolica romana e del protestantesimo, che hanno accentuato un po' meno l'aspetto dello spirito comunitario, come espressione autentica della Chiesa.

La Chiesa cattolica romana ha preferito, come attributo della chiesa, il termine « **cattolico** », accentuando così di più il suo senso giuridico esteriore.

La « **cattolicità** » è considerata più come una espansione numerica e quantitativa materiale della Chiesa, che come una proprietà interna e qualitativa, sostituendo alla sinodalità, il primato del Papa, che viene quindi a trovarsi al di sopra della Chiesa. Lo stesso sinodo ecumenico e l'intero episcopato vengono così a dipendere dal Papa. Tutto il potere viene concentrato quasi esclusivamente nella persona del Papa, il quale potrebbe da solo stabilire le verità della fede. Queste vengono quindi ad essere imposte autoritariamente e non « **ex consensu Ecclesiae** ». La prerogativa della infallibilità attribuita al Papa fa sì che esso si trovi in un certo senso indipendente dalla Chiesa, mentre le sue decisioni in materia di fede e di morale vengono ad assumere un valore infallibile, di per sé, non *ex consensu Ecclesiae*. In altre parole si potrebbe affermare che l'infallibilità della Chiesa, nel cattolicesimo romano, è stata sostituita da quella del Vescovo di Roma.

La conoscenza della verità, alla cui ricerca i fedeli non partecipano, è divenuta nella chiesa romana qualcosa di esteriore, perché essa non è il frutto della ricerca di tutti, ma l'imposizione dall'esterno da parte di uno che afferma di poter conoscere più di tutti i fedeli messi insieme.

Il Protestantesimo pecca invece per eccesso opposto, perché pensa che la conoscenza e la salvezza si ottengano dal singolo individuo. Ne consegue un isolamento del singolo che si chiude nel guscio del proprio io e si priva dell'apporto comunitario dei fedeli. Una chiesa costituita da simili membri non ha un insegnamento

unitario, perché la verità è solo quella che appare a ciascuno.

A queste due concezioni la Chiesa Ortodossa risponde che la vita e la capacità di ciascun cristiano sono limitate e perciò incapaci di comprendere l'infinità dei misteri divini. Ci arricchiamo e diventiamo più capaci di comprendere, servendoci dell'esperienza e della conoscenza degli altri. Isolandoci e restando fuori dell'intero corpo, nessuno si salva.

Ecco quello che dice a questo riguardo Alessio Khomiakhov: « Chi diventa felice, diventa felice nella Chiesa, come suo membro; quando uno crede, è nella comunione della fede; quando uno ama, è nella comunione dell'amore; quando uno prega è nella comunione della preghiera. Per questo nessuno può basarsi esclusivamente sulla sua preghiera; invece, ciascuno chiede, quando prega, a tutta la Chiesa che lo assista . . . Noi preghiamo nello spirito della carità, sapendo che nessuno può divenire beato, se non solo per mezzo della preghiera dell'intera Chiesa nella quale abita Cristo; sapendo ed essendo sicuri che fino a quando non ci sarà la pienezza dei tempi, tutti i membri della Chiesa, quei vivi e quei morti, si perfezionano in un compimento continuo tramite la preghiera reciproca ».

Così la Conciliarità è il mezzo ed il centro della conoscenza e della salvezza.

Gli Impedimenti Matrimoniali nel Diritto ecclesiastico orientale

Ci riferiamo propriamente alla tradizione della Chiesa e dello Stato bizantino, ereditata dalle Chiese e dagli Stati Ortodossi e ancora in vigore nella Chiesa Greca e nello Stato Greco, come pure a Cipro, mentre per le Nazioni Ortodosse dell'Europa Orientale, dove le contingenze politiche hanno separato la Chiesa dallo Stato, queste note sono sempre valide ma per la sola Chiesa, senza alcun riferimento alle leggi dei rispettivi Stati.

Come si sa, ai tempi di Basilio il Macedone, lo Stato bizantino proibì qualsiasi matrimonio senza il rito sacro, e cioè senza le corone, considerandolo fondamentalmente nullo. La celebrazione delle nozze passa, così, totalmente nelle mani della Chiesa e tutte le leggi civili che lo riguardavano vengono modificate in conformità dello sviluppo teologico raggiunto in Oriente su questo sacramento. La Chiesa bizantina dovette pian piano modificare perfino alcuni suoi riti, adattandoli alle leggi dell'imperatore Macedone.

Certamente le nozze dei vedovi non furono mai considerate sacramento dalla tradizione cristiana orientale, ma una semplice tolleranza, e per conseguenza le seconde e le terze nozze, pur ricevendo una benedizione (ma con una penitenza e con l'esclusione dalla comunione) non venivano mai incoronate.

E per la liturgia bizantina il sacramento del matrimonio consiste nelle corone che la Chiesa impone ai due contraenti. Si dovette iniziare presto a imporre le corone anche ai vedovi, perché senza di esse, secondo la nuova

legge imperiale, non solo il sacramento non sussisteva, ma lo stesso contratto nuziale risultava nullo.

Ci fu forse uno sviluppo teologico così da considerare sacramento, da allora, le seconde e le terze nozze? Non risulta. A noi sembra che da allora ad oggi, nella teologia orientale, vi è stata una tendenza verso questo indirizzo, ma ciò è dovuto piuttosto ad un affievolimento dell'aspetto mistico della teologia anche orientale, per influenza occidentale. La Chiesa Orientale non ha mai identificato il contratto nuziale con il sacramento, soltanto questo suppone quello e non può esistere senza il primo.

La Chiesa conosceva unioni matrimoniali che non erano sacramento, e le tollerava. Non escludeva dal suo seno in perpetuo i responsabili, ma li allontanava soltanto *ad tempus*, a dimostrare che non era l'ideale cristiano che, in quella maniera veniva coltivato. E la tolleranza della Chiesa veniva concessa, applicando la legge della OIKONOMIA, ad evitare mali maggiori, a causa delle tendenze dell'uomo peccatore. Si preferiva convogliare e circoscrivere le acque malsane del suo cuore. Era questo il caso dei vedovi e dei divorziati. Del resto ciò si faceva entro limiti ben determinati. In nessun sacramento, forse, appare più evidente la via del misticismo seguita dagli orientali e quella del giuridismo seguita dagli occidentali. Vorremmo anche notare subito che, pur non identificando il contratto con il sacramento e pur ammettendo la possibilità di unioni legittime non sacramentali, l'Oriente, almeno dal secolo VIII-IX, considera ogni matrimonio (anche quello che non è sacramento) e ogni contratto nuziale, come azione sacra di esclusiva competenza della Chiesa. Per la legislazione dell'Impero Romano d'Oriente questo era pacifico e i due fatti, contratto e sacramento, corrispondono, ancora oggi, alle due azioni liturgiche dell'ARRAVON e dello STEFANOMA. Lo stesso deve dirsi per le separazioni dei coniugi, i divorzi, su cui in nessun caso può la legge civile pronunziarsi se non si sia prima pronunziata la Chiesa.

È la Chiesa che regola, dunque, il matrimonio ed evidentemente essa ha il diritto e il dovere di determinare i limiti entro cui esso può celebrarsi. L'Oriente conosce, quindi, gli impedimenti, sia impedienti che dirimenti del diritto occidentale, anche se, in parte, li considera diversamente, secondo la propria visione teologica. Questi impedimenti sono chiamati CONDIZIONI e possono essere Positive e Negative. Le condizioni positive sono quelle che, se non esistono, rendono invalido il matrimonio, ma l'invalidità rimane sospesa, per cui tolto l'impedimento, il matrimonio diventa valido senza la celebrazione di un nuovo rito.

Sono *CONDIZIONI POSITIVE*: 1) Età; 2) Consenso; 3) Capacità di contrarre; 4) Consenso del genitore o del procuratore.

La determinazione dell'*Età* non è stata sempre la stessa. Oggi si richiedono 18 anni per l'uomo e 14 per la donna. Prima di questa età il matrimonio è invalido, ma non nullo; per cui, come dicevamo, raggiunta l'età giuridica, il matrimonio diventa valido e se vi era già stata la celebrazione religiosa col rito sacro nella debita forma, non si deve più ripetere.

Il *CONSENSO* non fa il matrimonio nella tradizione orientale; sono le *CORONE* che fanno il matrimonio, per cui senza di queste non può esservi sacramento. Il consenso è, però, una condizione *sine qua non* e deve essere espresso, oggi almeno, davanti al sacerdote che celebra il sacramento. Non lo si può esprimere per procura, come non si possono ricevere le corone per procura, come non si può essere battezzati o cresimati per procura. Nessun sacramento si può ricevere per procura. Il consenso viene espresso prima dell'*ARRAVON*, sia che questo si celebri nello stesso momento dell'*Incoronazione*, sia che si celebri separato.

Oggi in Grecia la Legge fa divieto di celebrare i due riti separati e vuole che l'uno segua l'altro. E ciò a causa di alcuni inconvenienti che qualche volta ne derivavano; ma non è la tradizione antica, che lasciava ampia facoltà agli sposi di celebrare il sacramento anche dopo molto tempo dalla celebrazione del contratto nuziale.

La formula con cui il celebrante chiede il consenso agli sposi è in Grecia la seguente: « *N.N. vuoi tu come coniuge N.N. e prometti a lei (a lui) davanti a Dio e agli uomini fedeltà, amore, dedizione, assistenza per tutta la vita?* ». Avutane risposta da entrambi separatamente, il celebrante li benedice e procede oltre nel rito sacro. È chiaro che se il rito delle corone si celebra dopo qualche tempo dall'*Ar-ravòn*, prima del sacramento i coniugi non possono convivere. L'unione dei corpi, perché sia santa, presuppone l'unione degli spiriti unificati in Cristo, come Cristo e la Chiesa, come la natura divina e la natura umana in Cristo. Questa unione soprannaturale che di due fa uno solo, non la può fare il consenso, la volontà dei contraenti, ma solo lo Spirito Santo, che opera per mezzo della Chiesa, del Presbitero cioè, o del Vescovo. Senza l'opera della Chiesa non vi può essere sacramento. Ma come Dio nel paradiso terrestre chiese all'uomo il suo libero consenso per elevarlo alla deificazione con l'unione in Dio-Figlio, così la Chiesa (Dio) chiede il consenso per procedere all'*Icone* di questa unione soprannaturale. È appena il caso di dire che la dottrina occidentale per cui gli sposi sono il ministro del sacramento è del tutto estranea all'Oriente e contro tutta la tradizione antica cristiana.

Così come per la mancanza di età, se il consenso non fosse stato espresso (purché ci sia) il matrimonio è invalido ma non nullo. Espresso,

perciò, il consenso nella forma debita, non occorre ripetere il rito sacro.

Per *Capacità di contrarre*, intendiamo dire che gli sposi devono essere in grado di sapere e comprendere ciò che fanno e di non trovarsi in stato di interdizione. Anche questo matrimonio è sanabile quando l'impedimento viene tolto.

Il *Consenso dei genitori* (o del tutore) oggi è necessario per i minorenni e senza di esso il matrimonio è invalido; ma, come per i casi precedenti, non è nullo. Anche per i maggiori di età, è opportuno chiedere sempre il consenso dei genitori anche se non proprio necessario.

In Grecia non si può celebrare il matrimonio di una donna vedova prima che siano trascorsi dieci mesi dalla vedovanza, tranne il caso in cui abbia essa, nel frattempo, partorito. L'impedimento, però, è soltanto impediante e non rende invalido il matrimonio se fosse celebrato.

CONDIZIONI NEGATIVE. Esistendo uno di questi impedimenti, il matrimonio è nullo, per cui se esso venisse in seguito tolto dovrebbe ripetersi tutto il rito sacro, che sarebbe da considerare come mai avvenuto:

1) *Disparità di Culto.* Il matrimonio, cioè, tra un battezzato e un non battezzato. Nella Chiesa antica si tollerò nei primi secoli questo vincolo nella speranza di attirare alla fede l'infedele. Col passare dei secoli si stabilì un maggior rigore. Non è il caso di ripetere che anche per questo, come per tutti gli impedimenti, esso vale anche per la legge civile.

In Grecia, quindi, un matrimonio tra un cristiano e un maomettano è fondamentalmente nullo, perché il sacramento non può esistere che fra due persone battezzate. In caso che due persone non battezzate, oppure un battezzato e un infedele avessero all'estero contratto matrimonio civile o qualsiasi altro tipo di matrimonio, anche religioso ammesso nella loro residenza di prima, e poi da non fedeli si facessero ortodossi, il matrimonio dovrebbe essere celebrato dopo il battesimo nella forma consueta. La legge non prevede oggi dispense da questo impedimento. Evidentemente gl'infedeli che si fanno battezzare, ricevuto il battesimo rinascono, e quindi tutto il loro passato non ha alcun valore, perciò anche se fossero stati sposati debbono risposarsi.

Del tutto diverso è l'impedimento che in Occidente si chiama « *mixtae religionis* », tra due battezzati di cui uno non ortodosso. Il matrimonio è valido e può celebrarsi, ma la legge greca impone la celebrazione nella forma ortodossa, pena l'invalidità. Niente impedisce che il coniuge non ortodosso possa chiedere anche la benedizione nella sua propria confessione.

2) *Vincolo precedente.* Quando esiste un precedente vincolo e finché esiste è nullo un nuovo matrimonio. E questo vale anche se il pre-

cedente fosse invalido, fino a quando la legittima autorità non abbia dichiarato l'invalidità.

3) *Terzo matrimonio precedente.* Il vedovo che avesse già successivamente celebrato tre volte il matrimonio (uno monogamo e due da vedovo) non può più risposarsi. Le quarte nozze sono fondamentalmente nulle, né vi può essere luogo ad alcuna dispensa da parte di qualsivoglia autorità.

Il vero matrimonio cristiano è una icone riflessa dell'unione tra Cristo e la Chiesa e l'icone perfetta non può riprodursi che allo stato di monogamia. Non è un concetto deteriore del matrimonio che impedisce le quarte nozze, è la realtà mistica della dottrina paolina.

Le seconde e le terze nozze sono tollerate con una penitenza in quanto non perdono totalmente di vista la vera Icone delle nozze soprannaturali. Sono sì una deformazione di esse, ma la Chiesa giudica che la deformazione è contenuta entro limiti tollerabili. Considerato lo stato dell'uomo dopo il peccato originale usa misericordia. Nelle quarte nozze la deformazione è tale per cui non si ravvisa più il mistero, per cui in esse si ha nient'altro che una vera e propria fornicazione.

4) *Parentela.* Cristo è Dio ed è disceso dal cielo; l'uomo proviene dalla terra. L'unione avviene tra due di diversa provenienza. Come la realtà, così dovrà essere l'immagine. Tra fratello e sorella, come tra cugini figli di fratelli o di sorelle e così pure tra cognati, il matrimonio è sempre nullo, senza possibilità alcuna di dispensa. La consanguineità in linea retta è proibita in qualsiasi grado, in linea collaterale fino al IV grado (sarebbe il VI nel computo dell'Occidente), rende nullo il matrimonio. Ugualmente l'affinità: in linea retta in qualsiasi grado, in linea collaterale fino al III (il IV del diritto Occidentale). I consanguinei di un coniuge con quelli dell'altro sono impediti fino al II (il terzo dell'Occidente). Due fratelli, quindi, non sposano due sorelle, né un fratello e una sorella sposano una sorella e un fratello. L'impedimento nasce dalla celebrazione del matrimonio, se quindi si celebrassero contemporaneamente, a quanto sembra, il vescovo potrebbe autorizzare le nozze.

La *Parentela Spirituale* è una vera parentela ed esclude il matrimonio tra padrino e figlioccia oppure tra padrino e la madre della figlioccia. Ugualmente è impedito il matrimonio tra il compare di matrimonio (uomo o donna che sia) con la sposa o lo sposo rimasti vedovi.

5) *L'Adozione.* Si celebra sempre con rito sacro e fra i due si ha il rapporto come tra padre e figlio naturale, per cui il matrimonio tra l'adottante e i suoi discendenti è nullo con l'adottato. Rimane l'impedimento

anche se l'adottante è morto. È nullo anche il matrimonio tra due adottati dalla stessa persona perché sono fratelli.

6) *Procura*. È nullo il matrimonio tra un procuratore e i suoi discendenti con la persona di cui si ha cura, ma solo mentre dura questo rapporto; sciogliendosi, cessa automaticamente ogni impedimento. Qui si tratta, infatti, piuttosto di tutela di interessi materiali senza ragioni teologiche.

7) Tra due persone condannate per *adulterio* fra loro è sempre nullo il matrimonio.

8) *Ordine sacro*. Nullo è il matrimonio di persona ordinata in sacris in qualsiasi grado e cioè vescovo, presbitero, diacono, suddiacono. Poiché un ecclesiastico possa contrarre matrimonio valido è necessario che un decreto dell'Ordinario diocesano lo riduca allo stato laicale; poi egli è libero di contrarre matrimonio. Evidentemente, una volta contratto matrimonio, non solo non può avanzare più in alcun grado ecclesiastico, ma non può nemmeno esercitare il grado in cui si trovava. Un suddiacono, se contrae matrimonio senza essere prima laicizzato è scomunicato; se lo fa dopo essere stato laicizzato, agisce legittimamente ma non potrà mai più ricevere alcun ordine sacro, né potrà esercitare il suddiaconato. Può esercitare il lettorato e il cantorato, perché in questo grado è ammesso il matrimonio. Perché un sacerdote o un diacono possa essere laicizzato e possa contrarre matrimonio, il farlo spetta al vescovo. Non occorre il sinodo o altra autorità. Ogni ecclesiastico è incorporato e ministra in una Chiesa locale, di cui il vescovo è il capo.

9) *Professione monastica*. Chi ha fatto professione monastica non potrà mai, in nessun caso, contrarre matrimonio. Nessuna autorità sulla terra, religiosa o civile, potrà mai autorizzarlo a fare questo. Non vi può essere luogo a dispense. Il matrimonio è immagine dell'unione tra l'anima e Dio; la professione monastica è non immagine, ma l'unione stessa. Chi viene meno è apostata. Ai tempi bizantini era trattato molto severamente dalla legge civile, che lo costringeva con la forza a rinchiudersi nel monastero.

L'impotenza fisica, anche antecedente, non rende nullo il matrimonio né costituisce impedimento alcuno. Il matrimonio è, prima di tutto, unione spirituale. Questa, senza l'unione fisica, può esistere; ma non il contrario. S. Basilio sostiene che il rapporto fisico tra coniugi, compiuto in istato di disprezzo e di odio reciproco è peccato grave e vero atto di fornicazione. Siamo perfettamente d'accordo con il grande Maestro. Certamente il

coniuge ha pieno diritto anche del rapporto fisico, che nel matrimonio è azione irreprensibile. Ma se prima del matrimonio gli sposi conoscono lo stato fisico di uno dei due o di entrambi, essi rinunziano volontariamente ad esso e il matrimonio è perfetto. Il problema sarebbe diverso se il coniuge impotente - qualsiasi tipo di impotenza perpetua - non avvisasse l'altro, così da ingannarlo; o non desse alcuna importanza all'atto fisiologico. In questo caso il coniuge ingannato ha il diritto di chiedere il divorzio al proprio vescovo, il quale, in queste condizioni lo concede sempre. Rimasto libero, potrà contrarre un nuovo matrimonio.

Il tempo in cui rimane vietata la celebrazione delle nozze, non viene considerato impedimento. È la vita spirituale che esige questo. Rimane vietato durante la grande Quaresima e durante la quindicina di Agosto, per il digiuno in onore della SS. Vergine. Rimane anche vietato nella settimana di Pasqua, anche perché sono vietati i rapporti coniugali nella settimana santa e nella settimana pasquale. Non è consigliabile di sabato, perché è inopportuno il rapporto coniugale tra il sabato e la domenica di tutto l'anno e, per la stessa ragione, sono vietate le nozze in tutte le viglie delle grandi festività.

Abbiamo già detto che senza le corone non esiste sacramento. Dobbiamo aggiungere che non occorre una particolare giurisdizione perché un sacerdote officii il rito delle corone o riceva il consenso. Qualsiasi sacerdote validamente ordinato e in regola può benedire validamente un matrimonio, senza particolare delega. Evidentemente non lo farà, senza esaminare lo stato dei documenti che comprovino la libertà di stato degli sposi; perciò anche in Oriente i matrimoni non avvengono mai senza lo « stato libero » del proprio vescovo.

È facile notare da queste poche note, come la tradizione bizantina ha sempre davanti agli occhi la dottrina paolina dell'unione tra Cristo e la Chiesa, tra Dio e l'anima. La dottrina dell'Icone, nella formulazione fatta dal VII Concilio Ecumenico di Nicea, rende possibile e ci fa comprendere come il Sacramento possa essere immagine e anticipo del « Grande Mistero ». Una impostazione giuridica che regoli soltanto quanto si riferisce alla vita di quaggiù rimane estranea alla concezione orientale.

Giuseppe Ferrari

I monasteri della Moldavia

e la loro meravigliosa decorazione esterna

«Voronet, Moldovita, Sucevita, Humor, emergono in mezzo ai folti boschi che li circondano, sotto un cielo leggero, come dei veri capolavori di poesia arcaica e di pura ispirazione, che vanno rispettati come ricostruzioni fedeli di modelli d'altri tempi».

(H. FOCCILON)

Dopo la caduta di Costantinopoli ed il crollo dell'impero bizantino, una parte dell'eredità culturale ed artistica della intera regione a sud del Danubio toccò ai due principati romeni di Valacchia e di Moldavia, che godevano di una situazione politica favorevole e che avevano già compiuto i primi passi nell'arte. Abbiamo qui, come diceva lo storico romeno N. Jorga: «una Bisanzio dopo Bisanzio».

L'arte dell'epoca feudale si rivela in Romania soprattutto negli edifici religiosi come un tentativo di fusione dell'arte popolare autoctona.

Solo verso la metà del secolo XV si arriva in Moldavia, nell'architettura, ad uno stile originale, che si presenta come una sintesi perfetta ed armoniosa di strutture bizantine e di elementi gotici, mentre nella pittura si va sempre affermando uno stile proprio originale, totalmente influenzato dal folclore locale.

È questa l'epoca del glorioso principe Stefano il Grande (1457-



VORONET. Panorama d'insieme della chiesa. Lato sud.

1504) durante la quale la pittura assume forme monumentali, come stile, mentre si fa strada in essa il realismo sempre più accentuato dei singoli figurati attraverso una decorazione che occupa sempre più spazio, non solo nell'interno degli edifici sacri ma anche sulle pareti esterne.

Nel secolo XVI è proprio questa pittura esterna che costituisce la creazione più originale dell'arte moldava.

Si tratta di bellissimi affreschi che coprono interamente le facciate e talvolta anche i muri laterali di una serie di chiese e di monasteri della Moldavia e della Bucovina.

Il fascino di questi dipinti proviene dal fatto che essi, togliendo peso e sostanza muraria agli edifici, li trasformano in autentici poemi in cui simbolo e realtà si fondono e si confondono in uno sfavillio di colori caldi e vibranti e gli ori dei sottofondi brillano come ceri accesi davanti all'urne dei santi.

Su queste pareti esterne le scene sono più ampie, i quadri contengono più personaggi, i registri sono più vari, in breve il genio del

pittore ha più modo di esplicarsi in una decorazione esterna in cui egli può passare più facilmente dal sobrio al grandioso, dal sintetico all'epico, in una visione spesso drammatica in cui l'interiore ed il soprannaturale parlano e si manifestano con una eloquenza che colpisce i sensi e intenerisce gli animi.

I grandi temi dell'iconografia Moldava

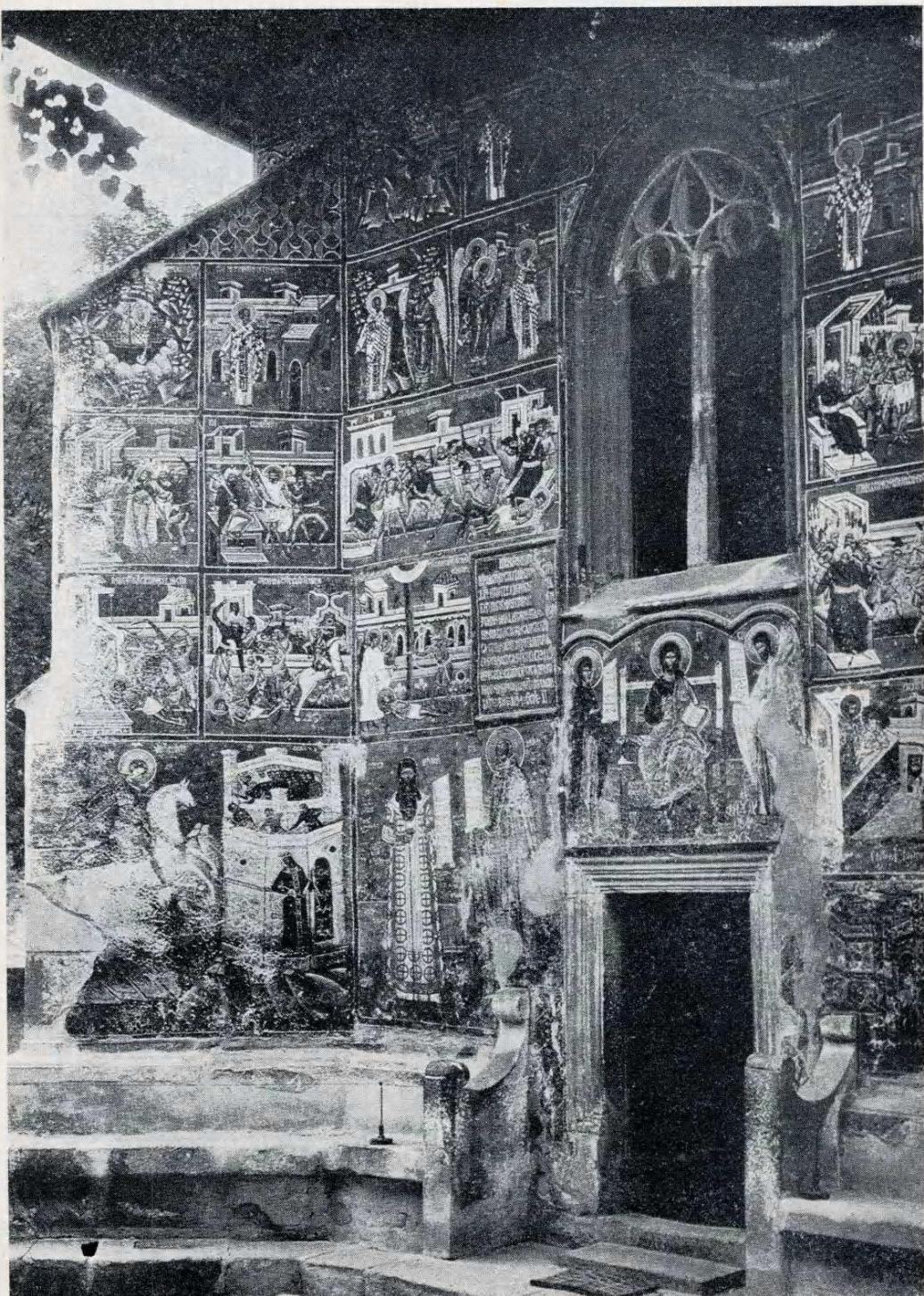
Due sono i grandi temi più ricorrenti nell'iconografia pittorica esterna delle chiese di Moldavia: 1) la visione di Dio rappresentata quasi sempre in forma grandiosa e maestosa tra un corteo di santi e di giusti che l'acclamano in alto, mentre in basso lunghe file di santi, ritmanti gli inni e salmodianti a festa s'incamminano, inginocchiandosi verso il trono di Dio in una specie di *Deisis* prolungata. 2) l'illustrazione della storia della redenzione attraverso un susseguirsi di immagini allegoriche e di scene agiografiche, nelle quali ritornano l'albero di Iesse, le figure dei profeti, le scene dell'infanzia di Maria e di Gesù e la scala spirituale detta di Climaco, sulla quale i monaci lottano con i diavoli che li attirano verso l'inferno e si svincolano da essi dopo dura lotta per ricongiungersi al Cristo nel cielo.

L'*Acatistos*, l'inno alla Vergine, rappresentato qui, fu composto, nel 626, da Sergio, patriarca di Costantinopoli, per l'aiuto verso la città contro l'assedio dei persi di Cosroe. Altre scene mostrano il peccato originale. L'escatologia è rappresentata dalla famosa scena del Giudizio, accanto a quelle che mettono l'accento sulla salvezza individuale (dogane celesti, la morte del giusto e del peccatore, l'uomo sull'albero della vita).

Di proporzioni modeste, queste chiese sono o chiese di monasteri o di villaggi. Situate in una zona con un clima rigido, battute da piogge, nevi e venti fortissimi esse riescono a presentare, salvo gli affreschi sui muri del nord più esposti alle intemperie, dopo quasi quattro secoli, la bellezza degli affreschi esterni originale che costituisce il loro fascino, la loro unicità.

È raro, nel mondo, che degli affreschi interni si conservino intatti per secoli, ma è ancora più raro di trovare degli affreschi esterni, senza ritocchi, come li troviamo qui.

Come è stato possibile la conservazione di questi capolavori? Prima di tutto, l'arte dei pittori locali è frutto di una lunga e ricca esperienza. La perfezione della loro tecnica viene da una minuziosa e lunghissima preparazione dell'intonaco; il quale conteneva, accanto



VORONET. Facciata sud. Ingresso alla chiesa.

alla calce e alla sabbia, anche la stoppa e i fili di lino e di canapa.

Il muro si lasciava asciugare e riposare dopo di che si applicavano i colori, estratti da piante o minerali, mescolati con il nero di carbone e con tuorlo di uovo invece di colla. La gamma cromatica non era vasta: il rosso, il turchese, l'azzurro, l'ocra, il carminio, ecc.

Fra le diciotto chiese dipinte nell'esterno, nella Moldavia, le più rappresentative sono: Voronet, Arbore, Humor, Moldovita e Sucevita.

Monastero di Voronet

Costruito dal 24 maggio al 14 settembre 1488, per ordine del principe Stefano il Grande, rappresenta uno dei monumenti medievali romeni tra i più celebri. Due tappe precedono lo stile di cui Voronet rappresenta la sintesi: una di convergenze ed assimilazioni, di sviluppo nella seconda metà del XIV secolo; quando si mescolano, sull'antico fondo autoctono le forme bizantine e sud-slave con quelle occidentali (romano e gotico) l'altra che finì nella prima metà del XV secolo, fu un periodo di affermazione dell'arte in genere.

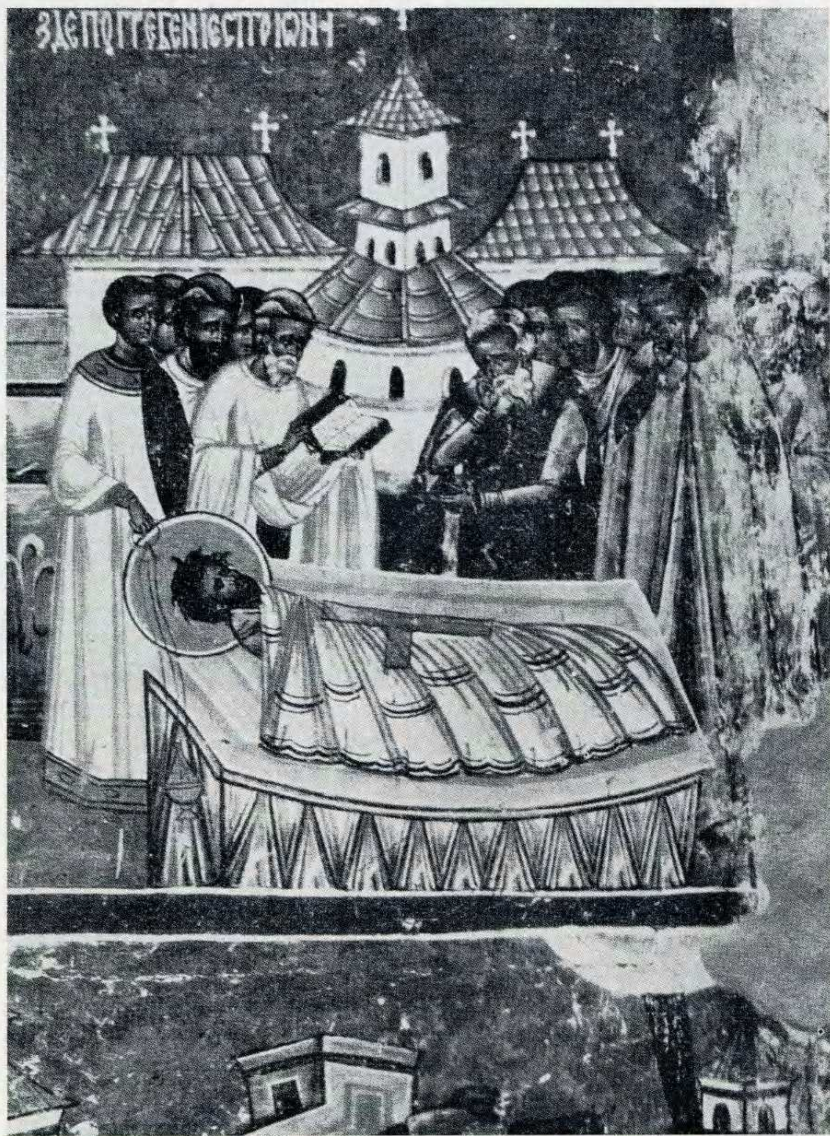
La chiesa ha il piano trifogliato con la torre montante sopra la navata. Le sue facciate, all'interno erano decorate con dischi di ceramica smaltata, le cui tracce sono ancora visibili sotto il cornicione.

Nel 1546, sotto il principato di Petru Rares (1527-1538 e 1541-1546) per l'iniziativa di Gregorio Rosca, metropolita di Moldavia, il cui ritratto si trova nell'entrata, accanto a quello dell'eremita Daniel, consigliere di Stefano nei momenti cruciali, fu aggiunto un esonartece (exonartex), una loggia chiusa, sostenuta da due contrafforti.

La pittura di Voronet, come la sua architettura si richiamano a due tappe del periodo classico dell'arte moldava: XV e XVI secolo. La pittura del santuario e del narcece appartiene sicuramente all'epoca di Stefano e si può fissare tra il 1488 e il 1496; quella esteriore è del 1547, quella della loggia è del 1550, come risultano dall'iscrizione votiva.

Come *stile*, la pittura di Voronet abbraccia due aspetti: uno, legato alla tradizione bizantina (serafini, arcangeli, profeti, apostoli) realizzato con mezzi artistici di una sobria eleganza; l'altro, è la risultante di una interpretazione specifica dell'artista moldavo.

La grande qualità degli affreschi di Voronet consiste nella co-



VORONET. Scena della vita di S. Giovanni il Nuovo.

municabilità di una intensa vita interna: ieratismo e realtà, tradizione e attualità: ecco il significato della prima pittura di Voronet. La seconda pittura (1547-1550) mostra un altro stile: le forme si complicano, il dettaglio guadagna d'importanza, il ruolo delle decorazioni vegetali e floreali cresce, l'architettura dei fondali s'arricchisce. Il nartece ha conservato gli echi dell'eleganza degli affreschi del santuario e della navata, ma l'esornartece mostra il carattere illustrativo e pittoresco dei racconti popolari.

Come pittura interna troviamo, sull'altare: la Cena, la Comunione e la lavanda dei piedi.

Nella navata, i ritratti di Stefano, con la moglie Maria e il figlio Bogdan, scene della vita di Cristo e degli apostoli.

Nel pronao, vite di santi e nella loggia scene quotidiane.

La pittura esterna porta ad un grado artistico superiore lo stile elegante decorativo che è di una espressività penetrante.

L'artista moldavo ha realizzato, sulla grande facciata una meravigliosa messainsieme di scene religiose, narrative e storiche.

I principali temi dipinti sono: il Giudizio, l'albero di Jesse; lo inno alla Vergine, ed il Cin (la processione della Chiesa celeste e terrestre).

Il Giudizio, l'affresco più importante, unico per le sue dimensioni, colore e ricchezza tematica, dà una visione globale sull'eschatologia cristiana. In alto, sul fondo azzurro — il celebre azzurro di Voronet — l'immagine del Cristo Pantocratore tra gli arcangeli circondato dai segni dello zodiaco.

Subito sotto, la Deisis con il Cristo tra la Madonna e S. G. Battista, con gli apostoli.

Sotto il suo trono sorge il fiume di fuoco, che porta verso l'inferno, nel quale lottano i peccatori con i diavoli. Un altro piano presenta i giusti, i profeti, anche i turchi, che vanno all'inferno, punizione divina per il male che per secoli fecero ai popoli.

La risurrezione dei morti è una delle scene più suggestive; alto suono delle trombe, le tombe si aprono e non soltanto gli interrati risorgono ma anche quelli mangiati dalle bestie o annegati, testimoniando così l'universalità della risurrezione.

In basso, infine, i giusti in gruppo camminano verso il paradiso, guidati da S. Pietro e seguiti da Mosè, ricevuti come crede l'Ortodossia, non solo da Abramo ma da Isacco e da Giacobbe.

In alto, cioè nel mondo dei beati, regna un'atmosfera di pace, di calma, di festa; al contrario nel basso, nel mondo dei dannati, l'incertezza, punizione, pianto. Movimento e riposo, calmo e torbido,



VORONET. I turchi, in un dettaglio del Giudizio finale.

equilibrio e disordine, ieratismo e pittoresco, fantasia e realtà, ecco le caratteristiche del capolavoro di Voronet.

Il Cin, impressionante processione della Chiesa trionfante e di quella militante, nella quale il Prof. A. Grabar vede la preghiera di tutti i santi che si dirige verso il Cristo, l'Emmanuele, dipinto sull'abside centrale, accanto alla Vergine trionfante con Gesù bambino, Gesù nel calice e S. Giorgio.

Fra i santi, Giovanni il Nuovo, martire romeno. L'invocazione della divinità tramite la preghiera di tutti i santi ha uno scopo evidente, aiuto verso la patria nel pericolo (i turchi).

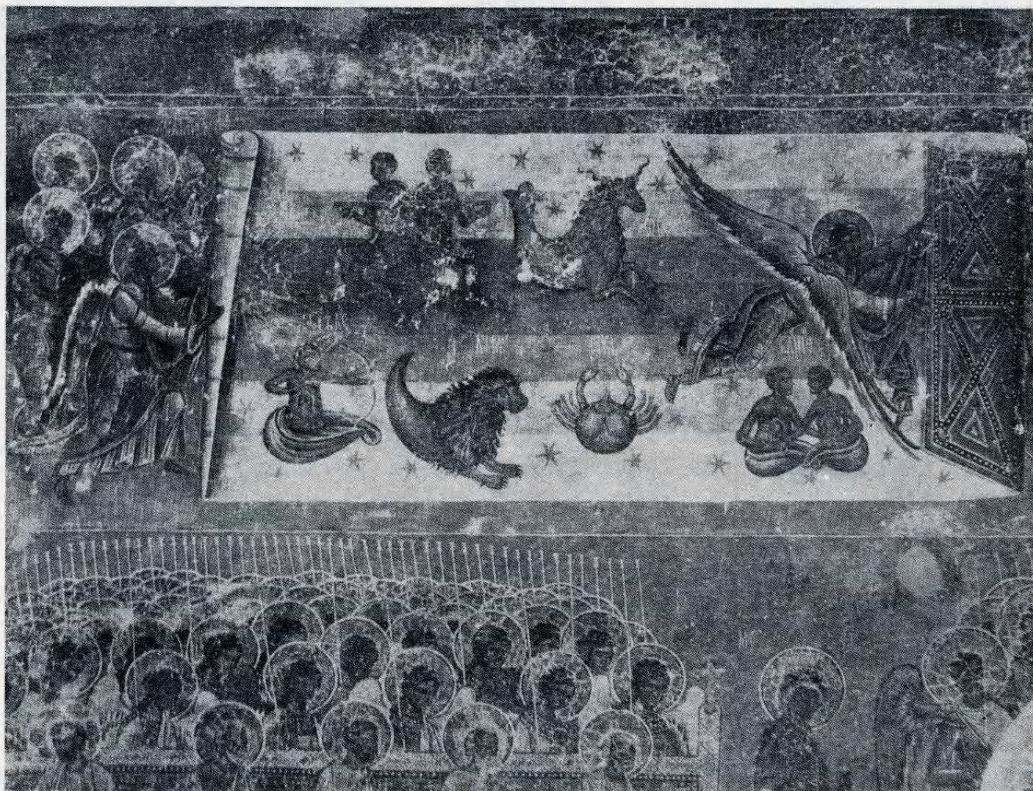
L'albero di Jesse presenta i personaggi che la Bibbia indica come facenti parte della genealogia di Cristo.

Inno alla Vergine presenta l'assedio di Costantinopoli. Scene della vita di S. Antonio il Grande completano gli affreschi.

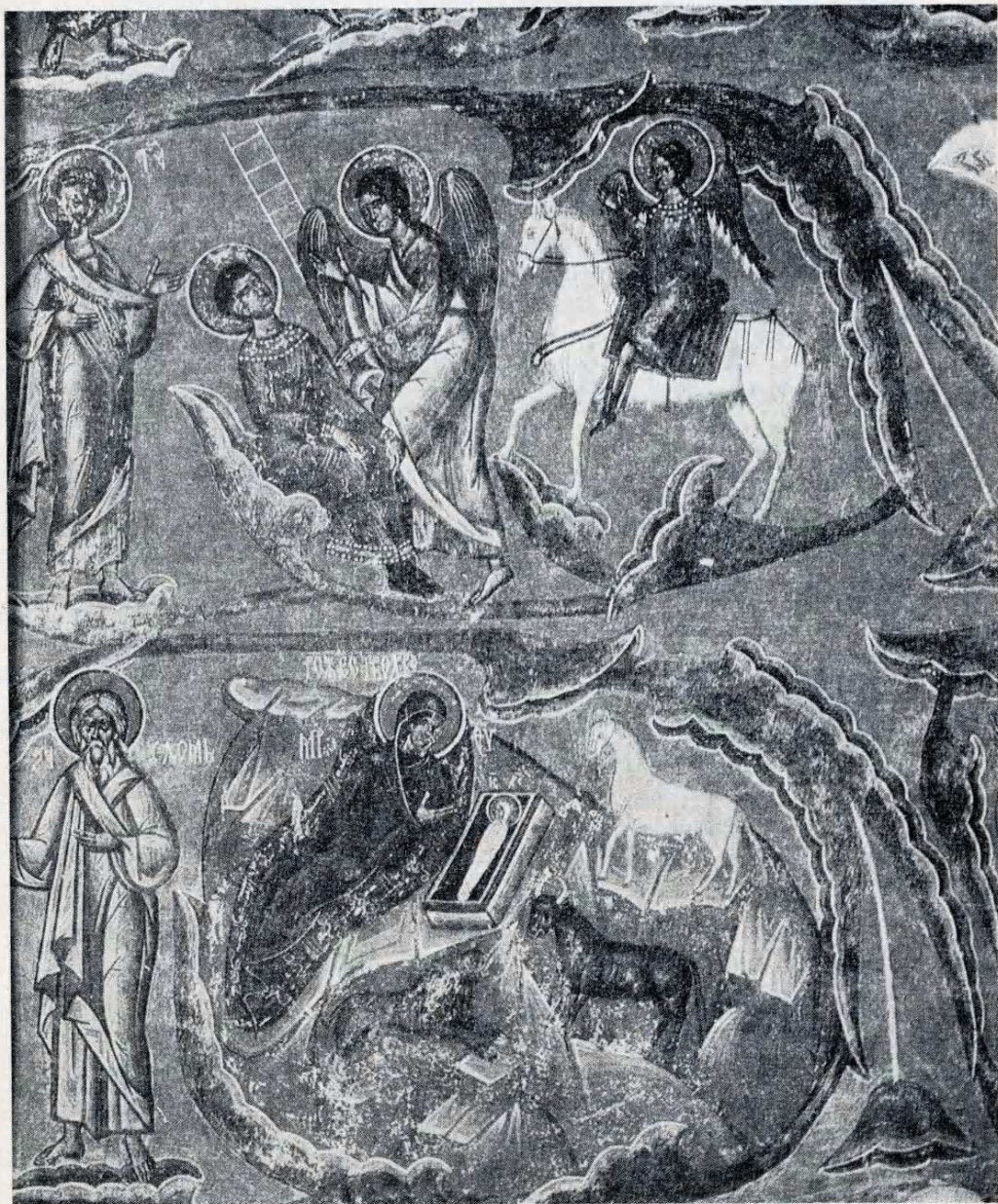
Se gran parte dei temi sono comuni al repertorio di pittura bizantina molti dettagli mostrano costumi e folclore romeno.

Così l'aratro con il quale lavora Adamo è quello di un contadino romeno; il « patto di Adamo » o le « dogane celesti » sono leggende molto note nel folclore romeno.

Le stole ornate, con scene illustranti il ciclo delle feste liturgiche, gli epitaffi del 1428 e 1437, oppure il celebre Tetravangelo scritto e miniaturato nel monastero di Neamtz, nel 1499, da Gavriil Uric, sono opere tipiche non soltanto per Voronet ma anche per la cultura moldava in genere.



VORONET. Facciata ovest. Dettaglio con i segni dello zodiaco.



VORONET. Particolare della pittura esterna della chiesa.

Arbore

La chiesa dedicata a S. G. Battista, è stata costruita nel 1503 da Luca Arbore, governatore di Suceava ed è stata dipinta nel 1541 dal maestro Dragos Coman. Ha un piano rettangolare, con abside distaccata e senza campanile.

Nell'interno, gli affreschi che abbelliscono l'altare rappresentano il Padre, la Cena e la Comunione, 12 gerarchi tenenti il Vangelo. Nel narcece, troviamo il Cristo Pantocrator, gli arcangeli ed i serafini, i quattro evangelisti, il ciclo cristologico, santi militari, Gesù davanti a Caifa e Pilato, Costantino e Elena, la croce. Nel pronao, la Madonna, quattro santi, scene dai sinodi ecumenici, gli arcangeli, gli apostoli Pietro e Paolo martiri.

All'esterno troviamo questi temi: a) Acathistos o l'inno alla Vergine; b) Una interessante Deisis, cioè Cristo sul trono, tra la Madonna e S. G. Battista, con gli arcangeli e venti santi, tra i quali S. Giorgio, S. Demetrio, S. Niceta e S. Parascheva; c) La parabola del figliol prodigo, realizzata in tre piani; d) il Giudizio con la composizione Etimasia; e) Adamo ed Eva; f) la Resurrezione, Mosè, gli arcangeli ecc.

Ma la chiesa di Arbore presenta qualche particolarità:

1) L'apparizione della S. Croce, cioè la croce vista da Costantino prima della battaglia vittoriosa su Massenzio, come una invocazione della Provvidenza in favore della Moldavia, nella sua giusta lotta contro i turchi.

2) S. Cristoforo, unico in tutta la Moldavia dove si vede l'influsso della pittura murale dei paesi cattolici.

3) Il ciclo di S. Giorgio, specialmente la scena della festa dopo l'uccisione del drago. I suoi abiti sono simili a quelli italiani: cosa che dimostra la visita di Dragos in Italia ed i rapporti tra la Repubblica di Venezia e la Moldavia.

Si distingue nettamente la mano di Dragos Coman, da quella di altri pittori: nel Dragos, troviamo flessibilità nel disegno, grazia, vivacità ed eleganza, con una gamma cromatica più luminosa, nelle altre, una concezione più statica e personaggi più robusti, come S. Marina ed il ritratto del fondatore.

Una linea melodica del disegno, una orchestrazione cromatica sapiente e raffinata, fanno degli affreschi di Arbore una sintesi originale di elementi tradizionali dell'arte bizantina ed occidentale aventi però come fondo la scuola di pittura moldava.



ARBORE. Dettaglio dell'affresco sulla vita di S. Demetrio.

Humor

La sua prima chiesa, dedicata alla Vergine, fu costruita dall'alto dignitario Giovanni, sotto il principato di Alessandro il Buono (1401-1432) e di essa abbiamo la prima notizia in un documento del 13 aprile 1415. L'attuale chiesa fu costruita, al tempo del principe Petru Rares dal grande cancelliere, Teodor Bubuiag e da sua moglie Anastasia sotto l'influsso di Gregorio Rosca, metropolita di Moldavia, il 15 agosto 1530, come leggiamo nell'iscrizione votiva.

Nel 1641, il principe Basilio Lupu la circondava con mura e con una torre di difesa.

L'architettura del monastero di Humor presenta elementi nuo-

vi: la loggiata aperta, sostenuta da tre piedi di muro, legati con arcate e una nuova stanza, sopra quella mortuaria. Il piano è in fiore; manca tuttavia il campanile ed i contrafforti.

Pittura interna: nel pronao, troviamo la vita dei santi, la Madonna con Gesù, l'Assunzione della Vergine. Nella piccola cupola, la Vergine orante con il Bambino, sedici angeli e ventiquattro profeti. Nel naos, ritratti di santi e di personaggi dell'epoca: Petru Rares, la moglie Elena, il figlio Bogdan ed i fondatori, accanto alle scene rappresentanti la Passione, la Crocifissione e l'Assunzione della Vergine. Sulla grande cupola, il Cristo Pantocrator. Nella stanza nuova, S. Marina e la Vergine della Misericordia.

La pittura esterna presenta i quattro temi caratteristici: a) Aca-thistos, sul muro del sud, in tre piani con l'immagine « il consiglio della Vergine » considerata da Paul Henry « bella come un quadro della scuola di Siena ». Interessante particolare da notare: nell'assedio di Costantinopoli i Persiani sono rimpiazzati con i turchi. Allusione evidente al più grande pericolo del medioevo. Troviamo accanto, l'inno-acatisto di S. Nicola, in 15 scene, la parabola del figlio prodigo e santi militari come: S. Demetrio, S. Giorgio e S. Mercurio.

b) L'albero di Iesse presenta nella genealogia di Cristo anche dei filosofi dell'antichità. Sullo stesso muro del nord, sono le scene dell'inno acathisto, di S. Giorgio.

c) Il Cin è simile a quello di altre chiese.

d) Il Giudizio in una sola grandiosa composizione.

Come oggetti pregiati ricordiamo un Tetravangelo del 1473 avvolto in argento dorato nel 1487, oggi al museo di Putna.

La Chiesa Moldovita

Una prima chiesa, costruita sulla frontiera tra la Moldavia e la Transilvania al tempo di Alessandro il Buono, nel dicembre 1410, fu sepolta da una frana all'inizio del XVI secolo. L'attuale chiesa fu allora eretta al tempo di Petru Rares, nel 1532 e dipinta nel 1537.

Ha un muro con torre di difesa. Il piano è a Trifoglio con una loggia aperta e una camera mortuaria. Il pronao è quadrato ed ha una cupola che poggia su otto archi. Il naos, quasi quadrato, porta la grande cupola poggiate sui quattro archi incrociati. Una caratteri-



ARBORE. S. Procopio.

stica è la « clesiarnita », cioè l'abitazione principesca o vescovile del 1612.

La pittura interna ha la tendenza di rappresentare le figure in modo più umano. Sulla cupola campeggia il Cristo-Pantocrator, poi



ARBORE. Affresco - Vita di S. Marina.

vengono i profeti e gli apostoli, gli evangelisti. Nell'abside, gli arcangeli, Gioacchino ed Anna. Certe figure, come la Comunione degli Apostoli, ricordano la pittura italiana del XV secolo. Sui muri della camera mortuaria vediamo i santi martiri, il Cristo tra la Madonna ed il S. G. Battista. Nel pronao: la Vergine orante, angeli e scene dei sinodi ecumenici.

La pittura esterna rappresenta i quattro temi caratteristici:

a) Il Giudizio, caratterizzato dall'ampiezza e dall'equilibrio è molto ben conservato. Notevole è il motivo, frequente nell'ortodossia, della Etimasia o la preparazione del trono che occuperà Cristo nel giudizio.

Tra Adamo ed Eva, gli arcangeli sostengono il trono che porta la Colomba, simbolo dello Spirito Santo e l'Evangelo. Dietro la Colomba si vede la croce e davanti, in un vaso, gli strumenti della Passione.

Sotto il trono, la mano di Dio che tiene la bilancia dove saranno pesate le anime.

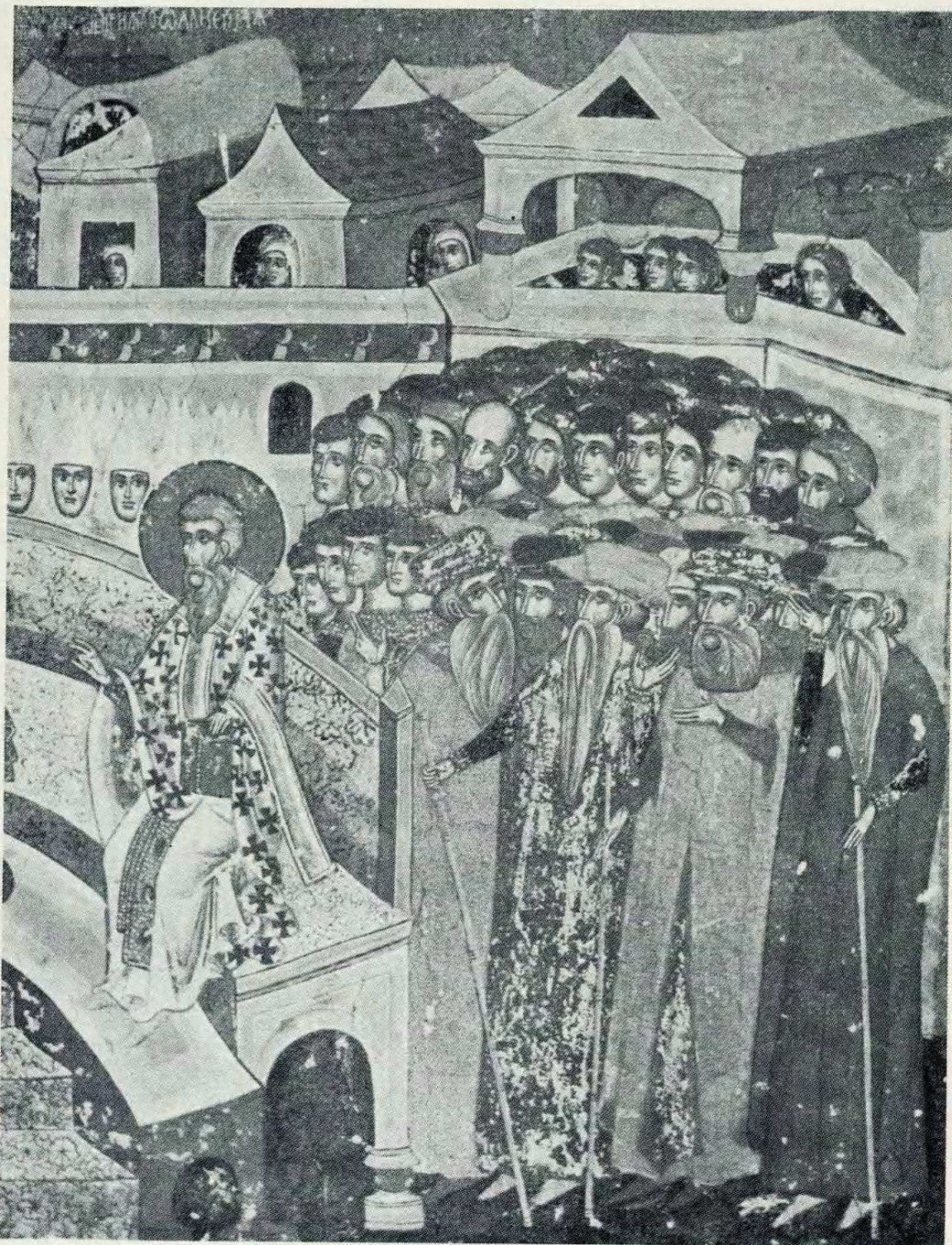
b) L'albero di Iesse rappresenta tre volte i personaggi della genealogia del Salvatore, molto simile al capolavoro di Michelangelo il quale, nella Cappella Sistina ha dipinto profeti e sibille, annunciando così la venuta di Cristo.

c) Inno-acathisto ha 24 scene con l'assedio di Costantinopoli del VII secolo.

d) Il Cin comune alle altre chiese.

Il monastero di Moldovita fu un forte centro culturale. Secondo alcuni, fu qui il primo centro di cultura romena in lingua slava e a Neamtz furono copiati e diffusi i manoscritti di Moldovita. Al museo del monastero di Dragomirna si trovano 22 manoscritti di Moldovita del secolo XV e XVI. Il principe Alessandro il Buono donò nel 1429 un Tetraevangelo scritto a Neamtz in slavo e greco (oggi a Oxford) e Stefano il Grande ne donò un altro su pergamena, in slavo del 1498 (oggi a Mosca). Troviamo, in più, altri Tetraevangeli del 1614, un psalterion dal 1614, due epitaffi, uno del 1484 di Anastasio, il superiore del monastero e un altro di Stefano del 1492. Importanti anche le sculture in legno.

Moldovita è una delle più vecchie istituzioni monastiche della Moldavia.



ARBORE. Dettaglio dell'affresco su S. Giorgio.

Monastero di Sucevita

Fu fondata la chiesa del monastero di Sucevita dalla famiglia principesca di Movila nel 1584 e dipinta tra 1602-1604. Non possiede una loggia ma ha contrafforti, finestre strette e una piccola torre. In più, un grande campanile e delle caverne sotterranee.

Nella pittura interna, sull'altare troviamo scene religiose ma con soggetti individuali. Nella loggia: gli apostoli, tre episodi dell'Antico Testamento, scene della vita di S. Giovanni il Nuovo (romeno), i patriarchi, vita di S. Giorgio e Nicola, di S. Atanasio il Grande e S. Antimo di Alessandria. Nel naos, scene della vita di Cristo, la glorificazione della Vergine e la scena del passaggio del Mar Rosso con il faraone che insegue gli ebrei.

Nella pittura esterna troviamo scene della vita di S. Pachomio, uno dei fondatori del monachesimo orientale, l'albero di Jesse, con filosofi antichi nella genealogia di Cristo, l'inno acathisto in 24 scene, con una bellissima immagine dei tre Magi, il Cin. L'affresco più importante è la scala di S. Giovanni Climaco. Qui ciascun peccatore è simboleggiato da un gradino che l'anima deve salire. Se l'uomo è stato virtuoso, può arrivare sulla cima ed entrare nel paradiso. Ma su ogni gradino sta anche un diavolo che cerca di trascinare l'anima nelle fiamme dello inferno. È il più feroce contrasto tra l'ordine calmo del cielo e il caos scatenato dell'inferno.

A Sucevita il colore che domina è il verde. I due principali artisti sono stati Giovanni e Sofronio, con il gusto verso l'epico, mettendo l'accento sul narrativo. Un epitaffio di Geremia Movila del 1597 sul velluto grosso, con un filo d'oro e abbellito con perle e un Vangelo in oro del 1578, sono gli oggetti più pregiati.

Concludiamo con le parole di Josef Strzygowski: « Sono tesori che il conoscitore bene informato durante i suoi viaggi, non può ammirare in nessun'altra parte del mondo. Di tutto ciò che si può vedere in Moldavia occorre ricordare specialmente queste meravigliose chiese le cui facciate policrome ricordano quelle della chiesa di S. Marco di Venezia o del Duomo d'Orvieto . . . tuttavia nessun altro paese del mondo vi offre qualcosa di simile » (Die Ziet).

CEZAR VASILIU

On. Dr. ROSOLINO PETROTTA

SEGRETARIO DELL'A.C.I.O.C.

1894 - 1969

La sera del 1 agosto si addormentava nel Signore, all'età di 75 anni, l'On. Dr. Rosolino Petrotta, Segretario della nostra Associazione, suscitando il cordoglio dei siculo-albanesi e di quanti lo conoscevano e lo stimavano.

Tutta la sua vita era stata dedicata alla conservazione e alla valorizzazione della tradizione dei Padri, per il grande scopo della riunione dei cristiani d'Oriente all'Occidente cattolico.

Giovanissimo collaborava attivamente con il compianto Vescovo di rito greco in Sicilia, Mons. Schirò, e con il fratello Papas Gaetano alla pubblicazione del foglio in lingua albanese « Fjala e t'in Zoti », tanto apprezzato anche in campo internazionale (1912-13-14).

Dopo aver servito la Patria durante la prima guerra mondiale, meritandosi la croce al merito, diventava l'anima della Lega italo-albanese e della « Rassegna italo-albanese », battendosi vigorosamente per difendere, con la tradizione siculo-albanese, gli interessi della causa albanese.

Furono in quegli anni, che seguirono la prima guerra mondiale, che egli dimostrò maggiormente il suo attaccamento alla tradizione e alle istituzioni dei Patri, dedicando la sua attività, assieme al fratello Papas Gaetano e agli altri sacerdoti siculo-albanesi, al Seminario italo-albanese di Palermo, che nel 1928 veniva riaperto nello stesso edificio costruito nel 1734 da P. Giorgio Guzzetta e rinnovato nel 1897 dal Card. Celesia, Arcivescovo di Palermo. Qualche anno



dopo egli sarà il presidente del comitato per ricordare solennemente il 2° centenario dell'istituzione, che ha salvato il rito bizantino in Sicilia.

L'8 settembre 1928 Pio XI pubblicava la sua lettera enciclica « *Rerum Orientalium* ». Accogliendo l'invito del grande Pontefice, i Superiori del Seminario promuovevano la fondazione del Circolo « *Pro Oriente Cristiano* », inaugurato alla presenza del nuovo Arcivescovo di Palermo, il Card. Lavitrano, del quale il Dott. Petrotta veniva eletto segretario. L'attività del Circolo « *Pro Oriente* » suscitava subito grande entusiasmo in Palermo e nella Sicilia intera, trovando consensi e collaboratori, fra cui il Prof. Mignosi, fondatore della Rivista « *Tradizione* ».

Nel 1930 veniva celebrata in Palermo la I^a « *Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano* », con la partecipazione del Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma, Mons. d'Herbigny. L'anno dopo a Siracusa, durante la II^a *Settimana*, veniva fondata l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.), sotto la presidenza dell'Em. Card. Lavitrano. Segretario della medesima fino alla di lui morte sarà il Dr. Petrotta.

Con le *Settimane*, con i vari convegni e giornate « *pro Oriente Cristiano* », tenuti in varie città d'Italia, egli, precorrendo i tempi, rese popolare il problema dell'unione dei cristiani, problema diventato così attuale con Papa Giovanni XXIII, con Paolo VI e col Concilio Ecumenico.

È stato questo movimento che, richiamando l'attenzione della Santa Sede sui siculo-albanesi, ha promosso l'istituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, di cui primo Amm.re Apostolico fu il Card. Lavitrano (26 ott. 1937).

Dopo la seconda guerra mondiale e alcuni anni di permanenza in Albania, la terra degli Avi, dove, eletto membro della Camera dei Deputati, si dedicò alla creazione di un Istituto di assistenza per i lavoratori, simile all'INAIL, presso il quale egli svolse la sua attività privata, nel 1947 veniva eletto membro dell'Assemblea Siciliana e scelto a far parte del Governo Regionale quale Assessore alla Sanità.

L'impostazione che egli diede al problema sanitario dell'Isola gli procurò particolari benemerenzze. I vari sanatori e ospedali sorti sotto la sua amministrazione lo ricorderanno ancora per lungo tempo a tutti i siciliani.

Il 24 novembre 1948, l'On. Petrotta, con l'aiuto di P. G. Valentini S. J., fonda il « Centro Internazionale di Studi Albanesi » presso l'Università di Palermo: ne è designato dal Vescovo della Eparchia I° Presidente effettivo.

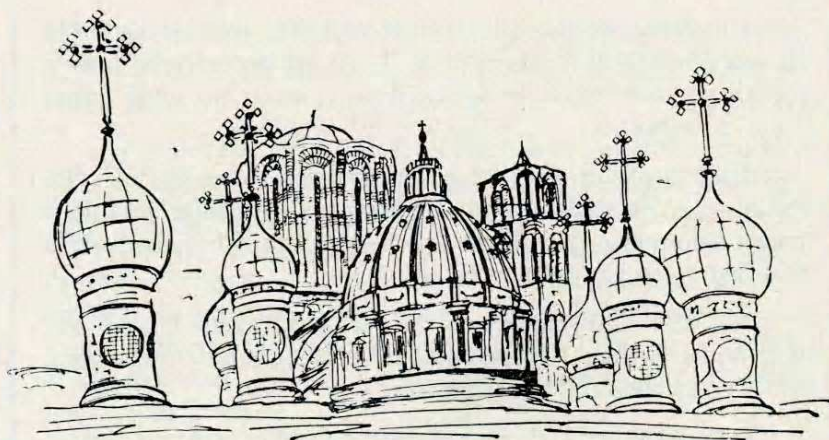
È a tutti noto l'entusiasmo con cui egli promosse le varie manifestazioni di detto Centro, che sono culminate nelle celebrazioni del V° Centenario di Skanderbeg.

In riconoscimento di tanta attività, egli venne insignito di varie onorificenze, che modestamente teneva nascoste. Non possiamo non ricordare le parole che accompagnavano la sua nomina a Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno che Giovanni XXIII si degnava di conferirgli il 16 settembre 1961: « Tale nomina vuole essere il riconoscimento dei meriti acquistati dal Dott. Petrotta in 40 anni di attività, collaborando col fratello, il compianto Papas Gaetano, in difesa delle istituzioni siculo-albanesi e principalmente del Seminario, e collaborando quindi col Cardinale Lavitrano, primo Presidente dell'ACIOC e col suo successore Cardinale Ruffini nella opera per l'unione » (Boll. Uff. dell'Eparchia di Piana degli Albanesi).

La nostra Rivista, che lo annovera fra i primi più affezionati collaboratori, nella speranza di potere in seguito mettere in luce almeno qualche aspetto della sua interessante ed intelligente attività in favore della causa dell'unione delle Chiese, dando così a questo pioniere dell'attuale ecumenismo un doveroso e meritato riconoscimento, si unisce ai siculo-albanesi e agli amici che lo hanno amato e stimato nel chiedere al Signore che lo ricompensi nella Patria Celeste.

KLOFT KUJTIMI I TIJ I PERJETSHEM!

* * *



NOTIZIARIO

LA CONFERENZA DI ZAGORSK

Una conferenza di tutte le Chiese ed Associazioni religiose dell'URSS ha avuto luogo dal 1° al 4 luglio di quest'anno nel monastero della Trinità e S. Sergio, a Zagorsk. Lo scopo di tale specie di Concilio religioso era la pace ed i problemi essenziali del nostro tempo. L'idea di una tale riunione era stata lanciata alla vigilia di Natale del 1968. La Conferenza si è tenuta dietro invito di Alessio, patriarca di Mosca e di tutte le Russie, ma le premesse erano già state poste in occasione di un primo incontro tenutosi a Zagorsk, a cui parteciparono i rappresentanti della maggior parte delle confessioni ufficialmente riconosciute in URSS. Il Patriarca di Mosca, Alessio, ho presieduto questa conferenza che ha riunito 180 rappresentanti di tutte le religioni praticate in Russia (cristiani, giudei, buddisti, musulmani) ed un centinaio di osservatori appartenenti ad una quarantina di paesi stranieri e rappresentanti delle diverse Chiese cristiane, i Buddisti dell'Asia e i musulmani dell'Africa e del Medio Oriente. I due soli vescovi cattolici autorizzati ad esercitare il loro ministero in Unione Sovietica, mons. Mutulaitis-Labukas amministratore apostolico di Kaunas in Lituania, e mons. Vaivods amministratore apostolico di Riga in Lettonia, hanno ottenuto il permesso dalla santa Sede di partecipare a tale Conferenza.

La Conferenza è stata luogo di dibattiti e di interventi i cui temi non

hanno avuto nulla di inquietante per lo Stato Sovietico. Certe proposizioni, se si deve giudicare dai dispacci dell'agenzia Tass, seguono con assoluta fedeltà la propaganda ufficiale ed evocano lo stile in auge presso assemblee laiche.

Il Card. Villot ha inviato un messaggio alla Conferenza, in cui ha augurato che « essa possa contribuire all'avvento e al rafforzamento di una pace autentica nel mondo ». Il testo del messaggio venne letto da Jean Larnaud che rappresentava la Commissione romana di *Justitia et Pax*, il cui presidente, il card. Roy, aveva a sua volta inviato un augurio al congresso. La Conferenza è stata aperta dal patriarca Alessio in presenza del signor Kouroiedov, incaricato del Culto nel Consiglio dei Ministri della Russia. Questi ha sottolineato l'importanza della Conferenza, che riuniva i rappresentanti di quarantaquattro paesi. Il governo ha aggiunto, apprezza l'attività delle Chiese al servizio della pace e si congratula per i loro contatti con i credenti stranieri.

Effettivamente il governo sovietico ha inteso attribuire una grande importanza al congresso di Zagorsk, come viene dimostrato anche da un messaggio speciale di Kossighin, primo ministro dell'Unione Sovietica: « Io saluto le personalità religiose dell'URSS e gli ospiti stranieri riuniti qui a Zagorsk al fine di contribuire alla comprensione universale. L'ideale della pace è caro a tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e dalla loro appartenenza razziale e nazionale e dalle loro credenze religiose. È fondamentale cercare ogni sforzo per bandire la guerra dall'arsenale dei mezzi di regolamento dei problemi internazionali. La politica sempre sostenuta dalla Unione Sovietica è una politica di pace e di amicizia tra le nazioni. Essa si sforza di fugare la minaccia di una novella guerra mondiale ed apprezza tutti gli sforzi, specialmente quelli delle organizzazioni religiose diretti a tal fine ».

La pubblicità di una tale conferenza, come è facile dedurre, poneva dei seri problemi alla stampa sovietica votata alla lotta in favore dell'ateismo. I giornali moscoviti hanno scelto la soluzione più semplice: ignorarla completamente; l'agenzia Tass ne ha parlato invece soltanto nei dispacci ad uso corrispondenti stranieri. La difficoltà maggiore è stata creata proprio dal messaggio di Kossighin, di cui abbiamo parlato. Tale testo proveniva da uno dei tre massimi dirigenti sovietici. Il dilemma era questo: doveva essere diffuso, offrendo in tal modo pubblicità ad una manifestazione religiosa? Le *Izvestia* a malincuore lo pubblicarono in una pagina interna. La *Pravda* invece ha censurato completamente il messaggio di Kossighin. La *Pravda* infatti, che è l'organo ufficiale del Partito Comunista, si era trovata a disagio: il messaggio molto aperto, metteva in difficoltà la propaganda ufficiale antireligiosa.

L'intervento del metropolita di Leningrado, incaricato dei rapporti esterni del Patriarcato, ha avuto un tono marcatamente politicizzato. Se l'è presa « con i revanscisti tedeschi », con « gli imperialisti americani », con la NATO. Denunciando la corsa agli armamenti, la bomba atomica, la guerra fredda, mons. Nikodemo ha chiesto l'unione degli sforzi di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà. Egli ha inoltre esaltato il regime socialista russo, attaccando il sistema borghese fondato sulla proprietà privata. Tutte queste prese di posizione in favore del regime sovietico, sono state precedute dall'esposizione dei fondamenti teologici che debbono spingere i cristiani a combattere in favore della pace. Se le Chiese debbono sostenere gli sforzi di coloro che lottano contro una situazione di ingiustizie, nondimeno, sul piano mondiale,

le Chiese sono per la coesistenza e per lo status quo. Se c'è un pericolo ad esportare la rivoluzione — tale espressione si riferisce senza dubbio alla Cina — non è meno pericoloso, ha continuato mons. Nikodemo, esportare la controrivoluzione - è il caso degli Americani in Vietnam. Nella sua lotta in favore della pace, la Chiesa Ortodossa ricerca la collaborazione delle altre Chiese. Essa si congratula particolarmente per le prese di posizione della Chiesa Cattolica in favore della pace.

A conclusione del suo rapporto, mons. Nikodemo, ha introdotto i temi delle cinque sessioni:

1) VIETNAM. L'unica misura che possa riportare la pace è la partenza degli stranieri usurpatori. Le mezze misure non servono a niente.

2) VICINO ORIENTE. È necessario tradurre in pratica la risoluzione dell'ONU del 22 novembre 1967: e cioè che Israele si ritiri dai territori occupati e che i Palestinesi rientrino nei loro diritti.

3) EUROPA. In Europa la pace è messa in pericolo dal revisionismo della Germania Federale che si rifiuta di riconoscere le frontiere della seconda guerra mondiale.

4) TERZO MONDO. Nei paesi del Terzo Mondo bisogna eliminare le ultime vestigia del colonialismo politico e combattere l'apparizione del neo colonialismo economico.

5) COLLABORAZIONE TRA LE CHIESE. Quanto alle prospettive di collaborazione tra le Chiese in favore della pace, la loro parola d'ordine dovrebbe essere: « Mai più la guerra ».

Un sacerdote cecoslovacco, a sua volta, ha criticato vivamente i vescovi cecoslovacchi, che hanno una concezione diversa della pace.

Assistendo a tale conferenza, si aveva l'impressione di assistere ad un Congresso filosovietico. Infatti gli interventi si basavano il più delle volte sulla politica sovietica e precisamente sul documento adottato dalla Conferenza dei partiti comunisti che si era appena conclusa nelle sale del Cremlino.

Non sono mancati coloro, il p. Luigi Bion ad esempio e mons. Ireneo, vescovo ortodosso di Monaco, i quali si sono sentiti particolarmente imbarazzati per le difficoltà e conseguenze che un tale allineamento poteva creare fra i cristiani d'occidente. Il primo religioso assunzionista e cappellano dell'ambasciata americana a Mosca, ha sostenuto che i rappresentanti delle diverse religioni debbono innanzitutto ascoltarsi e rispettarsi. Sarebbe un grave errore se noi lasciassimo la conferenza con sentimenti di condanna. Prima di formulare un giudizio, noi dobbiamo considerare ciò che abbiamo nel cuore.

Mons. Ireneo, invece, ha sottolineato il pericolo di malintesi: infatti, questo è il suo pensiero, quando i cristiani ortodossi della Russia parlano di pace ai loro fratelli dell'Occidente, costoro subito pensano ad una manovra politica. Perciò, prima di intraprendere una azione comune, noi dovremmo dissipare i nostri pregiudizi e conoscerci meglio.

Qualcuno di noi potrebbe meravigliarsi del clima che regnava a Zagorsk. Per esempio ci appare strana l'ambiguità politico-religiosa di mons. Nikodemo; o il desiderio dell'arcivescovo di Minsk che reclamava uno sforzo comune per impedire alla Germania Federale l'accesso al club atomico; o la boutade

propagandistica del sacerdote sospeso Giuseppe Plojhar, secondo cui le forze imperialiste stanno intrigando per tentare di rompere l'unità dei paesi socialisti. Tuttavia non bisogna dare troppo peso a tali frasi, dal momento che tutti sanno che la libertà religiosa in Russia rimane ancora un mito.

Malgrado tutte le riserve che si possono fare su tale conferenza, essa è stata utilissima, in quanto ha permesso alle Chiese e alle Associazioni religiose che vivono in Russia di meglio conoscersi e di intraprendere un'azione comune in favore della pace. Inoltre una Conferenza come quella di Zagorsk mostra all'opinione pubblica sovietica che le religioni continuano ad esistere e a lavorare in favore della pace.

Lo stesso fatto che oggi si sia potuto tenere un congresso religioso, potrebbe indicare una certa evoluzione del governo russo nei confronti della religione.

È sintomatico il fatto che l'agenzia albanese ATA mostri una certa preoccupazione nei confronti della conferenza in quanto si è tenuta in disprezzo agli insegnamenti di Lenin secondo i quali tutte le religioni parteggiano per la borghesia. L'agenzia albanese ha sostenuto perciò che Zagorsk è una prova di più della degenerazione russa e della sua marcia ininterrotta verso il capitalismo.

LA CHIESA ORTODOSSA DI MACEDONIA

Nuovi contrasti sono sorti recentemente fra il Patriarcato ortodosso di Belgrado e la Chiesa ortodossa macedone.

Come si sa la chiesa ortodossa macedone si è dichiarata autonoma in data 17 luglio 1967 e questa sua decisione veniva confermata con un decreto della Repubblica socialista macedone.

Questo intervento così immediato del governo nel sanzionare e riconoscere l'autocefalia della Chiesa ortodossa macedone ha fatto sostenere la tesi che questa chiesa sia stata voluta dal regime comunista. Questa accusa è stata fatta alcune settimane fa in un documento pubblicato in America da alcuni vescovi bulgari.

Anche in Bulgaria non sono mancate ripercussioni negative per l'appoggio dato dal governo all'indipendenza della Chiesa ortodossa macedone e si è detto che tutto ciò ha uno scopo veramente politico cioè quello di preparare la formazione di un grande stato balcanico macedone che comprenda oltre i macedoni della Jugoslavia anche quelli della Bulgaria e della Grecia.

Contro queste accuse ha protestato il vescovo Kiril, uno dei cinque vescovi attuali della chiesa ortodossa macedone.

Kiril ha detto che per i Macedoni il problema dell'indipendenza della loro chiesa deve essere considerato come frutto di un processo storico.

I macedoni non essendo serbi non hanno alcun motivo di appartenere ad una chiesa serba.

Quanto poi al fatto macedone esso non rientra nelle competenze religiose della Chiesa Ortodossa Macedone ma è chiaro che la chiesa macedone non può disinteressarsi dei fratelli macedoni che abitano fuori delle frontiere della Jugoslavia e ne auspichi una riunione di tutti in un solo grande stato macedone.

La chiesa ortodossa macedone comprende oggi cinque arcivescovi; il metropolita Dositej, arcivescovo di Ochrida e primate della Chiesa (con residenza

a Skoplje) e il vescovo Klimet di Prespa e Bitola, il vescovo Naum di Strumica, il vescovo Metodjo di Debar e Kicevo, il vescovo Kiril, incaricato degli ortodossi macedoni residenti all'estero. In tutto si contano 21 decanati, 820 chiese e conventi, 340 sacerdoti, 50 monaci e monache, 40 teologi, circa 90 studenti di teologia.

Oltremare esistono: in Australia sette Comunità e tre edifici sacri, mentre altri saranno prossimamente costruiti; negli Stati Uniti, tre chiese già completate ed altre in progetto; a Toronto, in Canada, una grossa comunità macedone che raggruppa 50.000 fedeli, emigrati per ragioni di lavoro. Non si hanno statistiche sulla consistenza della chiesa macedone in patria, perchè il censimento jugoslavo non comprende dati religiosi. Il vescovo Kiril pensa che su 1 milione e mezzo di cittadini della repubblica macedone, il numero dei fedeli sia di 1 milione e 200.000.

GRAVE SCISSIONE NELLA CHIESA GRECO ORTODOSSA DI ANTIOCHIA

Una grave scissione si è prodotta nella chiesa greco ortodossa di Antiochia e di tutto l'Oriente, in seguito all'elezione di tre nuovi vescovi da parte del Santo Sinodo di questa chiesa: si tratta di Mons. Athanasios Skaf, eletto metropolita di Hama (Siria), dell'archimandrita Alexis Abdelkarim eletto metropolita di Homs (Siria), dell'archimandrita Costantin Papastephanou eletto metropolita di Bagdad, Konweit e dipendenze.

L'elezione che è avvenuta il 7 ottobre nel convento di Dhour Shouei (Libia), dove si era riunito il Santo Sinodo presieduto da mons. Theodosios patriarca greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente non viene riconosciuta come valida da un gruppo di vescovi i quali ritengono che la riunione sia avvenuta fuori della sede naturale che sarebbe la sede del patriarcato a Damasco di Siria.

Questi vescovi sono quattro (Epiphanios d'Akkar nel Libano, Boulos Moutran di Tiro e Sidone nel Libano, Basilios Samaha du Houran nella Siria e Mikhael dell'Ohio negli Stati Uniti), e a loro volta si sono riuniti nella sede patriarcale e hanno proceduto alla elezione dei nuovi vescovi per le sedi vacanti.

Ma il vero motivo della scissione sembra più profondo e di ben altra natura: anche nella chiesa greco-ortodossa di Antiochia vanno affiorando da tempo numerose istanze di aggiornamento caldegiate da alcuni giovani vescovi, ma ostacolate da altri, e in modo particolare dal Santo Sinodo, presieduto dall'anziano patriarca Theodosios.

Questi contrasti sono oggi sfociati in una scissione: il patriarca Theodosios infatti ha indirizzato un messaggio a tutto il clero mettendolo in guardia contro le decisioni « illegali prese a Damasco » e ha minacciato di scomunica Ghoffrail Faddoul qualora avesse accettato la sua elezione a vescovo di Homs fatta dai quattro dissidenti.

Il richiamo non ha trovato ascolto ed è quindi stata comminata la scomunica.

Contemporaneamente il Santo Sinodo mandava un ultimatum ai quattro

vescovi dissidenti riuniti a Damasco ordinando di sospendere la loro attività se non sarebbero stati tradotti davanti al Santo Sinodo per essere giudicati.

Ma anche l'ultimatum non ha trovato udienza e sono quindi arrivate le scomuniche.

Il comunicato precisa che i quattro vescovi sono stati scomunicati perché hanno « trasgredito la costituzione della Chiesa ortodossa, i suoi insegnamenti, i suoi canoni e le decisioni del Santo Sinodo ».

Quanto poi all'archimandrita Ghoffrail Faddoul si afferma che è stato scomunicato ed escluso dal clero « perché ha accettato una elezione anticononica » e una sede « alla quale era stato illegalmente nominato ».

Quali sviluppi avrà la situazione non è ancora possibile prevederlo, sembra tuttavia che un nuovo gruppo di dissidenti stia sorgendo fra i vescovi dell'America e che i quattro vescovi riuniti a Damasco abbiano proceduto all'elezione del loro patriarca nella persona di Epiphanius Zayed.

SOPPRESSA L'AUTONOMIA DEL MONTE ATHOS

Un decreto legge del regime militare di Grecia ha soppresso di fatto l'autonomia dei monaci del Monte Athos.

D'ora innanzi tutte le decisioni di questa repubblica monastica già autonoma, dovranno essere presentate al governatore, che ha il diritto di censurarle e stabilirne la forma di pubblicazione.

Egli, inoltre, in virtù della sua carica, può esercitare il controllo su tutti i beni mobili ed immobili, sulle reliquie, il tesoro e la biblioteca dei monaci.

La decisione pone fine ad un regime ultramillenario, poiché la fondazione monastica dell'Athos, risale al 963. I monaci hanno lanciato un appello di protesta chiedendo la solidarietà del mondo cristiano. Dicono che sono indignati perché il provvedimento è stato preso senza previo accordo col loro governo e senza che sia stata fornita alcuna prova di abusi da parte loro.

Nella dichiarazione i monaci aggiungono che, nei mille anni della loro storia, non hanno sofferto nessun trattamento del genere, neppure al tempo dei turchi.

IL PATRIARCA ALESSIO DI MOSCA DENUNCIA AL CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE LA SITUAZIONE DEL MONTE ATHOS

Il Patriarca Alessio di Mosca ha inviato una lettera al consiglio mondiale delle Chiese nella quale lamenta la grave situazione in cui si è venuto a trovare, sotto l'attuale governo greco, il Monte Athos.

Egli ha comunicato che il governo greco ha rifiutato il visto d'ingresso in Grecia, al metropolita Nikodim che aveva chiesto di potersi recare insieme con 15 pellegrini dell'URSS a visitare il convento russo di Panteleimon nella Repubblica dei monaci del Monte Athos in occasione dell'800° anniversario della sua fondazione.

Dal punto di vista religioso il Monte Athos dipende dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, ma dal punto di vista civile esso è retto da uno statuto internazionale e l'accesso al suo territorio è regolato dal ministero degli Esteri di Grecia.

Quantunque il Patriarca Athenagoras avesse concesso il permesso di entrata, gli uffici statali del Ministero degli Esteri di Grecia hanno rifiutato il visto d'ingresso al metropolita Nikodim ed ai pellegrini russi.

Di qui la lettera del patriarca Alessio al Consiglio Mondiale delle Chiese e la richiesta di un suo intervento per la normalizzazione della situazione nella Repubblica monastica del Monte Athos.

IL NUOVO PATRIARCA ORTODOSSO D'ALESSANDRIA CHIEDE AIUTO ALLE CHIESE ORTODOSSE DI CRETA E DI CIPRO

In un'intervista del quotidiano di Atene «Nea Politeia», il nuovo patriarca ortodosso di Alessandria, Nicolò VI si è lamentato di non aver ricevuto l'appoggio che egli aspettava dalla Chiesa di Grecia per la riorganizzazione dell'ortodossia in Africa.

Il Patriarcato di Alessandria ha esteso recentemente la sua giurisdizione su molti territori dell'Africa creando 7 nuove metropoli per i greci ortodossi residenti nelle regioni centro-meridionali dell'Africa.

Le metropoli di nuova creazione sono quelle di Nubia per il Sudan con residenza a Khartoum; di Axum per l'Etiopia con residenza ad Addis Abeba; di Cartagine per l'Africa Nord-occidentale con residenza a Tripoli; dell'Africa Centrale con residenza a Usambura Burundi; di Accra per l'Africa Occidentale con residenza a Yaoundé nel Cameroun; di Irenopoli per l'Africa Orientale con residenza a Kampala nell'Uganda e di Joannopoli nel Sud Africa con residenza a Johannesburg.

Per provvedere ai bisogni spirituali di queste metropoli il patriarca, non avendo potuto ottenere l'aiuto dalla Chiesa di Grecia si è rivolto alla Chiesa ortodossa di Cipro ed alla Chiesa autonoma di Creta per avere sacerdoti da inviare in queste regioni.

MUTAMENTI NELLE DIOCESI ORTODOSSE DI EUROPA

Il Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha portato alcuni mutamenti nelle diocesi ortodosse d'Europa da esso dipendenti:

a) ha istituito una nuova metropoli per la Scandinavia con sede a Stoccolma ed ha nominato metropolita, di questa metropoli, l'arcivescovo Poljeuctos che finora era metropolita della Germania.

b) ha eretto la nuova metropoli del Belgio, staccandola da quella della Francia alla quale finora era unita, ed ha nominato metropolita di Bruxelles, l'arcivescovo Emilianos del patriarcato di Costantinopoli che si trova esule in Europa.

c) ha nominato metropolita della Germania, con sede a Bonn l'arcivescovo Jacovos.

Attualmente le diocesi ortodosse di Europa dipendenti dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli risultano così organizzate:

Metropoli di Tiatira con sede a Londra e con giurisdizione su Gran Bretagna, Irlanda ed Isola di Malta, retta dal metropolita Athenagoras.

Metropoli di Francia con sede a Parigi e con giurisdizione anche su Spagna e Portogallo, retta dal metropolita Melezio.

Metropoli di Germania con sede a Bonn e con giurisdizione anche in Olanda e Danimarca, retta dal nuovo metropolita Jacovos.

Metropoli di Austria con sede a Vienna e con giurisdizione anche su Italia, Svizzera ed Ungheria, retta dal metropolita Crisostomos Tsiter.

Metropoli di Scandinavia di nuova elezione con sede a Stoccolma retta dal metropolita Poljeuctos.

Metropoli del Belgio di nuova elezione con sede a Bruxelles, retta dal metropolita Emilianos.

APPELLO A PAOLO VI DI RELIGIOSI RUSSI

I quotidiani del 1 ottobre informano:

Sei esponenti religiosi sovietici hanno indirizzato una lettera a Papa Paolo VI chiedendogli di «intercedere presso il governo sovietico per la liberazione dello scrittore religioso A. Srasnov e dell'insegnante B. Talantov, e per la normalizzazione della vita religiosa in URSS».

Il documento, sottoscritto fra gli altri da V. Lashkova e J. Vishnevskaja, segnala che dal 1959 al 1964 «nel nostro Paese sono state chiuse diecimila chiese, cinque seminari, ottanta monasteri nonché: la metà dei luoghi di preghiera delle altre fedi cristiane».

Di recente, continua il documento, è stato arrestato, il 12 settembre, lo scrittore ecclesiastico Krasnov, il cui vero cognome è Anatoli Emmanuilovic Levitin, Krasnov essendo

pseudonimo letterario, con cui il pensatore religioso ha scritto varie raccolte di articoli « diretti contro le violazioni delle libertà religiose dei cittadini del nostro Paese ». Inoltre, sempre per attività critiche della politica religiosa dei leaders sovietici, « un mese fa — prosegue la lettera indirizzata a Paolo VI — è stato condannato a due anni di reclusione un amico di A. E. Levitin, che professa le stesse idee, il sessantenne insegnante di matematica Vjatsk Boris Vladimirovic Talantov, levatosi in difesa della libertà di religione nel nostro Paese ».

La lettera denuncia varie violazioni della libertà religiosa prevista dalla costituzione dell'URSS e dallo stesso decreto di Lenin per la separazione dello Stato dalla Chiesa e della Chiesa dalla Scuola, e dichiara: « Noi cristiani credenti ci rammarichiamo profondamente per il fatto che la Chiesa ortodossa russa trovi i suoi difensori fra i laici e i sacerdoti ordinari, e non nell'episcopato della Chiesa Russa, molti rappresentanti del quale sono come una pianta di sterline e sono del tutto sottomessi al soviet per gli affari della religione ».

Copie della lettera sono state inviate anche al consiglio mondiale delle Chiese, al Patriarca di Costantinopoli, Athenagora, e al Comitato internazionale per la difesa della cultura cristiana.

P. DAMASKINOS RESPONSABILE DELLA PREPARAZIONE DEL CONCILIO PANORTODOSSO

Il P. Damaskinos Papandréou, rappresentante del Centro ortodosso presso la comunità di Taizé, è stato nominato dal patriarca Athenagoras, direttore del Centro Ortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambéry (Ginevra), segretario responsabile per la preparazione del futuro Concilio panortodosso.

L'incarico è stato creato dal patriarcato ecumenico su richiesta di tutte le Chiese ortodosse riunite per la IV Conferenza panortodossa, in giugno 1968 a Chambéry.

Si può pensare — *commenta il giornale francese « La Croix »* — che dando a P. Damaskinos la responsabilità della preparazione del futuro Concilio di tutte le Chiese Ortodosse, il patriarca Athenagoras dimostri l'importanza che egli attribuisce alla presenza ortodossa nella comunità di Taizé per una testimonianza comune con i protestanti e i cattolici.

NOMINATO UN VESCOVO CATTOLICO PER I CATTOLICI DELLA MINORANZA ALBANESE IN JUGOSLAVIA

Belgrado (Relazioni Religiose) - Una certa sorpresa ha destato negli ambienti cattolici di Belgrado la decisione di Paolo VI di nominare un apposito vescovo per i cattolici appartenenti alla minoranza etnica albanese, residente in Jugoslavia. A tale incarico è stato nominato Monsignor Nikola Prela della diocesi di Kotor, che si è visto assegnare la sede titolare di Rufiniana. Il nuovo vescovo, informa l'Agenzia Relazioni Religiose, lavorerà come ausiliare del Vescovo di Skopje, capoluogo della Repubblica Macedone, Monsignor Gioacchino Herbut. Negli ambienti cattolici di Belgrado si ritiene che con la nomina di un vescovo « albanese » in Jugoslavia Paolo VI ha voluto non solo cercare di risolvere alcuni intricati problemi della Chiesa Cattolica jugoslava nelle zone abitate dalla minoranza albanese, ma anche pensare ai cattolici della vicina Albania, rimasti oggi senza vescovi e del tutto impossibilitati a frequentare le loro chiese e a prendere contatti con la Gerarchia ecclesiastica. In Albania, come noto, tutte le comunità religiose sono state sciolte con un decreto governativo.

In memoriam:

AMILCARE ALIVIZATOS

(1887 - 1969)

Il 12 agosto è morto ad Atene il Prof. Amilcare Alivizatos presidente dell'Accademia di Atene e professore onorario di diritto canonico alla Facoltà di teologia dell'Università di Atene.

Nato il 17 maggio 1887 a Lixourion (Zante), dopo aver studiato alle università di Atene, Lipsia e Berlino, passò quasi tutta la vita nell'insegnamento del diritto canonico, che durò quasi ininterrottamente dal 1915 al 1957.

Nel periodo che va dal 1925 al 1941 il prof. Alivizatos si impegnò energicamente, sia con la parola che con l'azione, alla salvaguardia dell'indipendenza della Chiesa di Grecia e al rinnovamento della facoltà di teologia.

Fu un convinto assertore anche della causa ecumenica, di cui si rese interprete fin dal 1920, quando, dopo la famosa pubblicazione del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, che proponeva la fondazione di una Società delle Chiese sul tipo di quella delle Nazioni Unite, espose a Ginevra, a nome degli orientali, il programma che la Chiesa ortodossa voleva impostare nel quadro del movimento ecumenico.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime otto annate)

Prezzo L. 14.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18", su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.200

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO e MADONNA**. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna imaginetta L. 12

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»